

BANCA D'ITALIA

Quaderni dell'Ufficio Ricerche Storiche

**Un secolo di statistiche sociali:
persistenza o convergenza tra le regioni italiane?**

di Giorgio Nuzzo



Numero 11 - Dicembre 2006

La serie Quaderni dell'Ufficio Ricerche Storiche intende promuovere la circolazione, in versione provvisoria, di studi storici prodotti all'interno della Banca d'Italia o presentati nel corso di seminari tenuti presso l'Ufficio, al fine di suscitare commenti critici e suggerimenti. I Quaderni accolgono anche lavori basati su nuclei di carte dell'Archivio storico con l'intento di valorizzare il patrimonio documentario della Banca.

I lavori pubblicati nei Quaderni riflettono esclusivamente le opinioni degli autori e non impegnano la responsabilità dell'Istituto.

Comitato di redazione:

FILIPPO CESARANO, SERGIO CARDARELLI, STEFANO FENOALTEA, ALFREDO GIGLIOBIANCO, JUAN CARLOS MARTINEZ OLIVA; GIULIANA FERRETTI (*segretaria*).

UN SECOLO DI STATISTICHE SOCIALI: PERSISTENZA O CONVERGENZA TRA LE REGIONI ITALIANE?

di Giorgio Nuzzo *

Sommario

Questo lavoro di ricerca ricostruisce le serie storiche con cadenza decennale di alcune statistiche sociali per le regioni italiane lungo il XX secolo. L'analisi si concentra sugli indicatori connessi al concetto di capitale sociale, di cui si propone un'analisi multidimensionale, individuando specifici indicatori per la dimensione della partecipazione sociale, di quella politica e della fiducia. Successivamente viene costruita una variabile di sintesi del complessivo capitale sociale territoriale. Il lavoro intende verificare se le differenze regionali nelle dotazioni di capitale sociale siano persistenti o piuttosto convergenti. La serie temporale dei dati regionali viene quindi sottoposta ad un'analisi di convergenza assoluta e relativa, alla scomposizione delle deviazioni standard in una parte inter-regionale e in una intra-regionale e alla costruzione di matrici di transizione.

Abstract

This research paper re-creates the ten-year time series of some social statistics on the Italian regions throughout the 20th century. The study focuses on the indicators associated with the concept of social capital, analyzing them from a number of viewpoints to identify specific indicators of the extent of social participation, political participation and trust. A variable is then constructed synthesizing the total social capital of the area. The aim of the paper is to ascertain whether regional differences in social capital endowment are persistent or convergent. An absolute and relative convergence test is then run on the time series of regional data, the standard deviations are broken down into an inter-regional part and an intra-regional part, and the construction of transition matrixes is undertaken.

* Banca d'Italia, Filiale di L'Aquila, Nucleo per la ricerca economica

Indice

1. Introduzione.....	9
2. La partecipazione sociale	11
3. La partecipazione politica.....	17
4. La fiducia.....	19
5. Una misura sintetica di capitale sociale	23
6. Un'analisi di convergenza	24
7. Sintesi dei risultati e riflessioni conclusive.....	32
Appendice.....	34
Riferimenti bibliografici.....	58

1. Introduzione¹

Il presente lavoro di ricerca intende analizzare l'andamento di alcune caratteristiche sociali delle regioni italiane nell'arco del XX secolo. L'importanza di una tale analisi deriva dal fatto che parte della letteratura economica in particolare a partire dal contributo di Putnam (1993) individua nella dimensione sociale il fattore principale dello scarso sviluppo economico del Mezzogiorno. Questa letteratura considera, inoltre, le differenze sociali fortemente persistenti nel tempo². Di conseguenza la loro misurazione è spesso affidata ad una sintesi di indicatori rilevati in periodi temporali diversi (ad esempio in Arrighetti *et al.*, 2003; Guiso *et al.*, 2004). Questo studio si differenzia dalla prevalente letteratura precedente proprio per porre attenzione al profilo storico nella misurazione della dimensione sociale.

L'analisi ha, inoltre, implicazioni di *policy*. Considerare, infatti, permanenti nel tempo le differenze sociali tra regioni, e allo stesso tempo identificarle come causa delle diverse *performance* economiche locali, implica logicamente sfiducia nei confronti delle politiche di sviluppo territoriale (Tarrow, 1996; Sobel, 2002).

Lo studio intende quindi analizzare l'entità e la persistenza delle differenze sociali nel territorio italiano. Allo stato attuale esistono solo delle evidenze frammentarie sull'andamento nel tempo delle variabili sociali nelle regioni italiane. Questo lavoro di ricerca si propone, quindi, l'obiettivo di colmare questo *gap* informativo cercando di

¹ Le opinioni espresse non impegnano in alcun modo l'istituzione di appartenenza. Si desidera ringraziare per i suggerimenti e commenti Roberto Torrini, Leandro d'Aurizio e i partecipanti al Seminario di analisi economica territoriale organizzata dalla Divisione Coordinamento Analisi economiche territoriali del Servizio Studi nel dicembre del 2005. Si ringraziano inoltre Giuliana Ferretti per l'assistenza editoriale e Sabrina Pastorelli per aver fornito utile materiale bibliografico. L'autore è il solo responsabile di eventuali errori e omissioni. Questo lavoro di ricerca è stato iniziato durante un periodo di studio/formazione svolto nell'estate del 2005 presso l'ISTAT, che l'Autore desidera ringraziare per la collaborazione nella raccolta dei dati in particolare nelle persone di Franco Lorenzini e Alessandra Righi.

E-mail: giorgio.nuzzo@bancaditalia.it

² Putnam (1993) fa risalire queste differenze all'epoca delle esperienze repubblicane dei comuni che si diffusero nell'Italia del Centro-Nord tra il dodicesimo e il quindicesimo secolo. Più recenti analisi storiche criticano la forte semplificazione dell'analisi storica di Putnam, mettendo in evidenza piuttosto come periodi chiave per la determinazione delle differenze sociali nel paese la fase del consolidamento degli Stati regionali nel Nord Italia avvenuto tra il XV e il XVI secolo (Muir, 2001) o alternativamente la diversa influenza per aree territoriali della rivoluzione francese nei primi decenni del XIX secolo (Grew, 2001).

costruire delle serie storiche per alcuni indicatori sociali, offrendo anche una base dati utile per analizzare eventuali nessi causali con fenomeni economici.

Nell'ambito degli indicatori sociali, questo studio concentra l'attenzione su quelle variabili considerate come più rilevanti per lo sviluppo del sistema economico, e quindi connesse al concetto di capitale sociale. Seguendo una delle definizioni maggiormente condivise in letteratura e avanzata in ambito OCSE, si intende qui per capitale sociale l'insieme delle «reti associate a norme, valori e intese condivise che facilitano la cooperazione all'interno o tra i gruppi» (OCSE, 2001, p. 41). Tale concetto è qui analizzato e misurato, seguendo l'approccio consigliato dall'OCSE, in un'ottica multidimensionale considerando in forma distinta le dimensioni della partecipazione sociale, della partecipazione politica e della fiducia (Healy, 2002). La quarta dimensione di analisi suggerita dall'OCSE relativa a reti e interazioni sociali non viene, in questo lavoro, considerata per la sostanziale carenza di informazioni statistiche a livello territoriale che permettano di tracciarne una dinamica nel tempo.

L'analisi assume come periodo di riferimento l'intero XX secolo. Tale arco temporale permette una sufficiente omogeneità nelle statistiche raccolte ed è abbastanza lungo per verificare l'evoluzione nel tempo delle caratteristiche sociali. Il periodo di analisi non è tuttavia interamente coperto, in quanto relativamente al ventennio del regime fascista molte delle informazioni necessarie non sono disponibili o hanno scarso significato a causa del contesto politico-istituzionale dell'epoca. È stato quindi necessario adoperare un salto nelle serie storiche relativamente a quel periodo storico.

L'opera di ricostruzione dei dati ha permesso la creazione di un *dataset* regionale contenente 12 variabili *proxy* di capitale sociale relative al secolo scorso. Un lavoro di sintesi e scelta ha condotto all'individuazione di un indicatore sintetico per ogni singola dimensione di partecipazione sociale, politica e di fiducia. Da questi tre indicatori è stato a sua volta ricavato un indicatore unitario di capitale sociale.

Gli indicatori sociali sono stati raccolti in forma puntuale generalmente in corrispondenza degli anni censuari a inizio di ogni decennio. Tale modalità di raccolta è giustificata anche dalla possibilità di permettere eventuali analisi di correlazione con altri indicatori raccolti dai Censimenti.

Il *focus* del lavoro si concentra prevalentemente sull'analisi di convergenza tra regioni rispetto alla media italiana. La discontinuità in alcune delle serie presentate e l'influenza che le modifiche legislative possono avere avuto sui valori assoluti di molti indicatori implicano la necessità di valutare con estrema prudenza l'andamento delle variabili per il complesso del Paese.

L'analisi dei risultati si sofferma in particolare sull'andamento delle variabili di capitale sociale nel Mezzogiorno e sulla sua distanza dalla media italiana e utilizza come principale indicatore di convergenza l'andamento nel tempo della deviazione standard dei valori regionali (convergenza relativa).

La verifica dell'ipotesi di convergenza si è avvalsa anche di tecniche statistiche rese possibili dalla natura *panel* dei dati. Si è quindi calcolata la convergenza assoluta, la deviazione standard inter e intra-regionale. Infine sono state disegnate delle matrici di transizione tra gruppi nelle distribuzioni dei diversi indicatori di capitale sociale.

Il *paper* è così organizzato. Seguono l'introduzione una serie di paragrafi riguardanti le diverse dimensioni di capitale sociale e una parte che descrive il relativo indicatore sintetico. Successivamente sono riportate le elaborazioni che sfruttano la natura *panel* del *dataset* precedentemente costruito. Conclude un paragrafo che sintetizza i principali risultati.

2. La partecipazione sociale

L'analisi della dimensione della partecipazione sociale è quella per cui maggiormente è stata necessaria una opera di stima e ricostruzione dei dati. In Italia, la cultura statistica in materia è infatti piuttosto recente e non sono disponibili delle serie storiche.

Si è, quindi, fatto ricorso prevalentemente alla rielaborazione dei dati del Censimento ISTAT dell'Industria, dei Servizi e delle Istituzioni del 2001, in particolare delle informazioni circa l'anno di fondazione delle istituzioni *nonprofit*³. È stato così possibile

³ Nel Censimento Istat dell'Industria, dei Servizi e delle Istituzioni del 2001 si definisce istituzione *nonprofit* privata o pubblica l'unità giuridico-economica dotata o meno di personalità giuridica, di natura pubblica o privata, che produce beni e servizi destinabili o non destinabili alla vendita e che, in base alle leggi vigenti o a proprie norme statutarie, non ha facoltà di distribuire, anche indirettamente, profitti o altri guadagni diversi dalla remunerazione del lavoro prestato ai soggetti che l'hanno istituita o ai soci. Costituiscono esempi

ricostruire una approssimazione dello *stock* delle diverse tipologie di organizzazioni *nonprofit* presenti nel passato. La numerosità delle istituzioni è stata proporzionata alle popolazioni regionali dell'epoca, ottenendo così un indicatore retrodatato di densità delle istituzioni *nonprofit* (tav. A1). Tale indicatore è stato utilizzato come *proxy* di capitale sociale in diversi studi (Grootaert, 1999; Norris, 2001; Catania, 2003; Micucci e Nuzzo, 2005)⁴. Tuttavia, certamente non tutte le istituzioni *nonprofit* hanno quei connotati relazionali che tipicamente le rendono generatrici di capitale sociale. Il tipo di misura utilizzata in questo lavoro, costruita sul numero di organizzazioni insistenti in un territorio, tende tuttavia ad assorbire quelle *nonprofit* più assimilabili a realtà di mercato o di difesa di interessi corporativi. Queste sono inoltre generalmente di grande dimensione e, data la modalità di costruzione della variabile, finiscono per contare quanto quelle più piccole in cui presumibilmente i connotati relazionali sono più forti.

Sono stati svolti alcuni esercizi statistici volti a verificare l'adeguatezza dell'indicatore ricostruito basato sull'anno di fondazione. Si sono, così, confrontati i dati sulle associazioni presenti nel 1982 rilevate da Mortara (1985) con il numero delle associazioni rilevate al Censimento del 2001 e al contempo fondate prima del 1982. Un esercizio simile di confronto tra dati che si basano sull'anno di fondazione dell'organizzazione e dati puntuali è stato svolto anche sulla numerosità delle società di mutuo soccorso nel 1885. Questa viene riportata nelle indagini ministeriali dell'epoca. Dalle analisi emerge un tasso di sopravvivenza, ovvero una quota di organizzazioni che sono rimaste attive sino ai giorni nostri, piuttosto simile nei diversi contesti territoriali. Rispetto alla media nazionale, il Mezzogiorno ha una percentuale di organizzazioni sopravvissute inferiore per le associazioni del 1982 e superiore per le società di mutuo soccorso del 1885 (tavv. A2 e A3). Non emergono motivi che fanno pensare a delle diversità territoriali strutturali nella persistenza delle *nonprofit*. Gli esercizi svolti tendono, quindi, a confermare l'ipotesi qui adottata, ovvero che sfruttando l'informazione dell'anno di fondazione delle *nonprofit* attualmente

di istituzione *nonprofit* privata: le associazioni, riconosciute e non riconosciute, le fondazioni, le organizzazioni non governative, le organizzazioni di volontariato, le cooperative sociali e le altre organizzazioni non lucrative di utilità sociale (Onlus), i partiti politici, i sindacati, gli enti religiosi civilmente riconosciuti, le organizzazioni religiose ivi comprese diocesi e parrocchie.

⁴ Nella sua rassegna dei diversi indicatori possibili di capitale sociale, Paldam (2000) individua in questo indicatore quello teoricamente preferibile e più facilmente utilizzabile.

presenti si può arrivare ad una buona approssimazione della dotazione regionale relativa di *nonprofit* nel passato. Va notato, tuttavia, che anche la semplice osservazione nel tempo delle istituzioni *nonprofit* capaci di sopravvivere fino ai giorni nostri non è priva di interesse.

Dalle elaborazioni dei dati censuari emerge che poco meno della metà delle istituzioni *nonprofit* presenti nel 2001 è stata fondata prima del 1991 (tav. A1 e figg. A1 e A2). L'innovazione legislativa e di promozione fiscale⁵ nonché il loro crescente ruolo nell'erogazione di servizi di *welfare* ha, quindi, contribuito in misura rilevante al moltiplicarsi di queste organizzazioni.

La forte crescita della partecipazione sociale attraverso queste forme organizzative negli anni novanta risulta confermata dall'analisi di diverse fonti. Ad esempio, in base alla rilevazione condotta dall'ISTAT sulle organizzazioni di volontariato iscritte negli albi regionali, queste sono cresciute del 152 per cento nel periodo che è intercorso dalla prima alla più recente rilevazione (rispettivamente 1995 e 2003). Nel medesimo periodo, le organizzazioni di volontariato sono cresciute maggiormente nel Mezzogiorno (263,1 per cento), pur raggiungendo una numerosità ogni 10.000 abitanti di 2,1 associazioni di volontariato, molto inferiore rispetto a quella media nazionale (3,6). Un andamento analogo è riscontrabile con riferimento al numero di volontari nelle medesime organizzazioni (tav. A4).

Le informazioni relative alla partecipazione ad incontri di associazioni, che hanno come fonte le indagini demoscopiche ISTAT disponibili a partire dal 1993, rilevano un leggero incremento nel tempo della quota di persone che partecipano a tali incontri. Tale crescita risulta più sensibile relativamente alle riunioni di associazioni di volontariato. Con riferimento a tutte le diverse tipologie di associazioni, l'incremento dei partecipanti nel Mezzogiorno è stato più marcato rispetto alla media nazionale (tav. A5). Tuttavia, nelle rilevazioni successive a quella del 2003, la quota di partecipanti a tali incontri si è nel complesso ridotta con un relativo aumento della distanza del Mezzogiorno dai valori medi nazionali.

⁵ La legislazione su due specifiche tipologie di istituzioni *nonprofit* è relativa proprio al 1991 (legge 266 sulle organizzazioni di volontariato e 381 sulle cooperative sociali). La legislazione principale che prevede

Infine, a livello nazionale la percentuale di popolazione che dichiara di svolgere attività di volontariato in base alle indagini demoscopiche condotte dall'IREF è cresciuta dal 10,7 per cento nel 1983 al 15,1 per cento del 2001 (Caltabiano, 2003).

Tornando alla variabile costruita sulla densità delle *nonprofit* stimabili in base all'anno di fondazione lungo il XX secolo, è stato possibile attraverso un'ulteriore elaborazione dei dati del Censimento dell'Industria e dei Servizi del 2001 distinguere le organizzazioni *nonprofit* per tipologia di attività svolta e per forma giuridica. Sono state, quindi, selezionate le *nonprofit* distinguendole tra quelle dedite ad attività pro-sociali⁶, quelle finalizzate ad attività ricreative, culturali e sportive, quelle mutualistiche e di difesa di interessi⁷. Tali gruppi presentano un *pattern* temporale di convergenza piuttosto differenziato.

Le diversità regionali nella densità delle istituzioni *nonprofit* di tipo pro-sociale si presentano su livelli generalmente elevati e si sono ridotte a partire dagli anni settanta, e soprattutto negli anni novanta. Nei medesimi anni il Mezzogiorno, e in particolare la Sardegna, il Molise e la Basilicata, hanno recuperato sulla media italiana (tav. A6).

Le *nonprofit* dedite ad attività culturali, ricreative e sportive hanno seguito un *pattern* analogo a quello delle pro-sociali pur su livelli inferiori di dispersione dei valori regionali (tav. A7).

Per quanto riguarda le istituzioni *nonprofit*, dedite ad attività mutualistica e di difesa di interessi, la deviazione standard dei valori regionali risulta, in genere, minore rispetto al complesso delle *nonprofit*. Tale variabilità territoriale si è leggermente ridotta solo negli anni novanta. Il Mezzogiorno ha visto calare la sua dotazione relativa di queste organizzazioni nei primi tre decenni del secondo dopoguerra per poi recuperare in particolare negli anni settanta (tav. A8).

benefici fiscali per le Organizzazioni non lucrative di utilità sociale (Onlus) è il D.lgs. 460 del 1997. La legge 383/2000 ha disciplinato, invece, le associazioni di promozione sociale.

⁶ Si considerano qui come attività pro-sociali quelle svolte da organizzazioni di volontariato, da associazioni di assistenza e solidarietà, ambientaliste e dedite alla protezione civile nonché dalle organizzazioni non governative.

⁷ Rientrano tra questa tipologia di *nonprofit*, le istituzioni mutualistiche e previdenziali, i sindacati dei lavoratori dipendenti e le associazioni professionali e di categoria.

La distinzione per tipologia giuridica, tra associazioni non riconosciute e comitati e le altre *nonprofit* caratterizzate generalmente da una maggiore formalizzazione giuridica, non ha evidenziato rilevanti differenze nel *pattern* di convergenza che presenta una tendenza alla riduzione dei differenziali territoriali. La deviazione standard dei valori regionali si è mantenuta tuttavia su livelli fortemente superiori per quanto riguarda le organizzazioni meno formalizzate (tavv. A9 e A10).

La letteratura sul capitale sociale tende a distinguere le istituzioni *nonprofit* in base alla loro capacità di generare capitale sociale. Una prima distinzione riguarda le organizzazioni denominate *bridging* rispetto a quelle cosiddette *bonding*, ovvero quelle capaci di generare reti aperte all'esterno (Putnam, 1993) e quelle invece maggiormente finalizzate al rafforzamento dei legami interni nei gruppi (Olson, 1984). Parte rilevante della letteratura sottolinea come siano esclusivamente le prime ad avere un ruolo positivo per lo sviluppo economico (Portes e Landolt, 1996). Anche recenti analisi statistiche (Nuzzo e Righi, 2005) hanno evidenziato attraverso un'analisi fattoriale la diversità di queste due dimensioni relative alle diverse tipologie di istituzioni *nonprofit*, evidenziando inoltre una maggiore correlazione positiva con gli indicatori economici del fattore *bridging* del capitale sociale.

Un'altra critica rivolta all'utilizzo delle istituzioni *nonprofit* come indicatori di capitale sociale deriva dalla natura a volte con scarsi connotati relazionali presente in alcune di queste organizzazioni. Si tratta in particolare di quelle organizzazioni maggiormente connesse all'erogazione di servizi di *welfare* e quindi maggiormente formalizzate (cooperative sociali, fondazioni, istituzioni di assistenza) (Warren, 2000).

Per migliorare la misurazione della dimensione della partecipazione sociale, si è quindi optato per depurare il numero complessivo delle istituzioni *nonprofit* da quelle con finalità mutualistiche e di rappresentanza di interessi (come ad esempio i sindacati) e da quelle giuridicamente più formalizzate (diverse da associazioni non riconosciute e comitati). In questa maniera è stato elaborato un indicatore basato sulla numerosità delle *nonprofit*, costruito in maniera molto restrittiva, avendo eliminato poco meno della metà del loro numero complessivo, finalizzata a cogliere solo le istituzioni effettivamente generatrici di capitale sociale.

Il suddetto indicatore (riportato nella tav. A11) viene così individuato come indice sintetico di partecipazione sociale. Tale indicatore ha presentato una dispersione dei valori regionali superiore rispetto a quello della densità delle nonprofit *tout court* (tav. A1). Nel secolo scorso, il Mezzogiorno ha registrato infatti valori fortemente inferiori alla media nazionale. Il recupero è avvenuto solo a partire dagli anni settanta e in maniera accentuata negli anni novanta coinvolgendo tutte le regioni del Sud d'Italia. Alla fine del periodo l'Abruzzo e la Sardegna hanno addirittura superato la media nazionale, mentre i valori meno elevati sono stati registrati in Campania e in Calabria. Tra le Regioni del Centro-Nord, nel corso del secolo le regioni di Veneto, Emilia Romagna, Marche, Umbria e Valle d'Aosta, partite da valori inferiori alla media nazionale, hanno fortemente accresciuto la loro dotazione relativa superando di gran lunga il valore nazionale. Valori eccezionalmente elevati sono stati registrati lungo il secolo per il Trentino-Alto Adige. Piemonte, Lombardia e Liguria hanno, invece, diminuito la loro dotazione relativa, scendendo per quanto riguarda le ultime due regioni sotto la media nazionale negli ultimi due decenni. Il Lazio, infine, ha presentato valori inferiori alla media nazionale, con un calo nel secondo dopoguerra recuperato negli anni novanta (tav. A11).

Risulta difficile identificare le cause della forte convergenza dei valori regionali, in particolare per il Mezzogiorno negli anni novanta: in particolare definire quanto questo sia dipeso dalle politiche pubbliche e quanto invece da spinte sociali spontanee. Certamente negli ultimi anni sono state adottate specifiche politiche a livello europeo e nazionale di promozione del mondo del *nonprofit*. Di questa crescita complessiva del fenomeno può averne beneficiato maggiormente l'area territoriale per questi aspetti più arretrata. D'altra parte, la possibilità per i *policy maker* di agire su questi fattori sociali trova riscontro anche nell'esperienza del Trentino Alto Adige. In questa regione, infatti, verso la fine dell'Ottocento, furono adottate con successo politiche pubbliche volte a promuovere il mondo della cooperazione⁸. Il Trentino Alto Adige è oggi la regione che presenta valori eccezionalmente alti per pressoché tutti gli indicatori di capitale sociale. È indubbio tuttavia che semplici forme di incentivi fiscali a queste organizzazioni in realtà genera la

⁸ La Dieta di Innsbruck decise di promuovere il cooperativismo creando banche di credito cooperativo e organismi di rappresentanza e mutualità, seguendo il modello sociale adottato a metà ottocento nelle campagne renane da Raffeisen. Per una analisi puntuale si vedano Piersante e Stefani (2004) e Leonardi (1996).

proliferazione anche di attività *nonprofit* del tutto assimilabili a quelle di mercato e con scarsa rilevanza in termini di capitale sociale⁹. L'indicatore scelto di partecipazione sociale, che esclude le *nonprofit* legate alla difesa di interessi e più formalizzate, sembra comunque confermare per il Mezzogiorno un rilevante recupero rispetto all'Italia relativamente a questa dimensione.

3. La partecipazione politica

La partecipazione politica è stata qui analizzata attraverso indicatori relativi alla partecipazione elettorale ai referendum e alle elezioni politiche e con la densità delle istituzioni *nonprofit* dedite ad attività politica e di promozione di diritti.

L'indicatore della partecipazione ai referendum, utilizzato in Guiso *et al.* (2004) e in de Blasio e Nuzzo (2006) come *proxy* principale del capitale sociale, permette di cogliere la dimensione della partecipazione al voto, scevra dagli aspetti clientelari connessi con l'assegnazione delle preferenze. Tuttavia tale indicatore non può essere utilizzato per i referendum successivi al 1991. A partire da quella tornata elettorale, in occasione del referendum sulla preferenza unica, si diffuse e venne pubblicizzata la strategia del non voto per far mancare il *quorum* necessario all'applicabilità dei risultati.

La lettura diacronica dei dati sulla partecipazione al voto nei referendum può essere influenzata dalla rilevanza delle diverse tematiche sottoposte al voto. In base all'analisi dei risultati è comunque evidenziabile una dinamica temporale di progressiva minore partecipazione elettorale, con la sola eccezione della tornata referendaria del 1985.

La distanza del Mezzogiorno dalla media italiana, scarsa con riferimento al referendum istituzionale relativo alla scelta tra Monarchia e Repubblica, è andata crescendo, assumendo dimensioni rilevanti con il passare dei referendum (con l'eccezione della consultazione del 1985). Partecipazione inferiore alla media del Mezzogiorno è stata registrata nelle varie rilevazioni in Calabria. L'area territoriale caratterizzata, invece, da maggiore partecipazione è il Nord-Est, con valori particolarmente elevati per l'Emilia Romagna (tav. A12).

⁹ Si veda a questo proposito l'analisi di Auteri (2005) con riferimento al contesto statunitense.

Dall'analisi dei dati sulla partecipazione elettorale alle elezioni politiche emergono delle evidenze sostanzialmente analoghe. La partecipazione politica è andata riducendosi a partire dagli anni settanta, e contemporaneamente la distanza del Mezzogiorno dalla media nazionale è andata accentuandosi (in particolare per la Calabria e il Molise).

L'analisi lungo il XX secolo è stata condotta riportando in genere la media delle tornate elettorali più vicine ai relativi anni censuari in modo da avere valori più robusti e meno soggetti alle contingenze di una singola elezione (tav. A13). Risulta utile, tuttavia, un approfondimento sulle ultime due elezioni politiche rilevate nell'analisi. Infatti, in tutte le regioni del Mezzogiorno la partecipazione elettorale nelle elezioni politiche del 2001 ha avuto un lieve incremento rispetto alla tornata del 1996, rispettivamente 92,1 e 89,0 su base 100 Italia. Tale riduzione del *gap* risulta anche dai dati delle ultime elezioni regionali (94,9 su base 100 Italia) (tav. A14).

La recente ripresa della partecipazione politica nel Mezzogiorno è confermata anche dall'analisi di indicatori diversi dalla partecipazione elettorale. In particolare si è fortemente ridotta negli anni novanta la distanza che il Mezzogiorno registra in termini di densità di istituzioni *nonprofit* dedite ad attività politica e di promozione di diritti¹⁰ (tav. A15). Inoltre, secondo dati raccolti nelle indagini demoscopiche dell'ISTAT, negli ultimi anni nel Mezzogiorno sarebbe leggermente aumentata la partecipazione politica di tipo informale stimata attraverso la quota di persone che si informano o parlano di politica (tav. A16).

Dalla pluralità di variabili relative alla partecipazione politica è stato costruito un indicatore sintetico di tale dimensione composto dagli indicatori disponibili lungo il tempo pesati in base a considerazione di adeguatezza e significatività delle variabili. In particolare nella costruzione dell'indicatore sintetico per l'inizio di ogni decennio si è deciso di far pesare per il 60 per cento la partecipazione elettorale alle ultime elezioni politiche, per il 30 per cento la partecipazione ai referendum, più prossimi al periodo di analisi, e per il 10 per cento la densità delle *nonprofit* dedite ad attività politica. Si tratta ovviamente di un'approssimazione che tenta di cogliere la dimensione lungo l'intero secolo e che va

¹⁰ Sono considerati in questa categoria i partiti politici, le associazioni di tutela dei diritti e le associazioni dei consumatori.

guardata con particolare cautela per i dati antecedenti al 1951. Questi sono infatti costruiti non usando una partecipazione elettorale contemporanea al periodo di riferimento.

Per il Mezzogiorno, l'indicatore sintetico di partecipazione politica, è rimasto sotto la media nazionale per tutto il secolo, pur con un leggero avvicinamento nell'immediato secondo dopoguerra. Negli anni novanta si è registrato un lieve recupero. Tale andamento complessivo è il risultato di differenziati andamenti regionali: in crescita per l'Abruzzo, in leggera riduzione per Puglia, Calabria e Sicilia e in forte calo per la Sardegna, che partiva tuttavia a inizio secolo da valori superiori alla media nazionale e che a fine secolo ha mantenuto la sua posizione di preminenza rispetto alle altre regioni del Mezzogiorno. Tra le regioni del Centro-Nord, un livello maggiore è registrato a inizio secolo dalle regioni del Trentino Alto Adige e della Valle d'Aosta, che hanno tuttavia mostrato un decremento relativo e sono state raggiunte a fine secolo da Emilia Romagna, Toscana e Umbria. Anche Piemonte, Lombardia e Marche hanno avuto nel tempo un incremento della loro indicatore di partecipazione politica. Al contrario, Liguria e Lazio hanno fortemente diminuito la loro dotazione relativa, mantenendosi nel secondo dopoguerra su valori inferiori alla media nazionale.

In sintesi, quindi la convergenza tra regioni è risultata meno evidente nell'analisi della dimensione della partecipazione politica rispetto a quella relativa alla dimensione sociale. A questo andamento si accompagna una complessiva riduzione della partecipazione elettorale nel secondo dopoguerra. Negli anni novanta, il Mezzogiorno ha registrato un lieve recupero rispetto alla media nazionale per tutti gli indicatori di partecipazione. E' possibile che questo andamento sia connesso agli *shock* derivanti dalle stragi mafiose degli anni novanta e ai cambiamenti rilevanti avvenuti nel panorama politico.

4. La fiducia

La dimensione della fiducia risulta più difficile da definire concettualmente ed anche da misurare attraverso variabili *proxy*. Seguendo la definizione suggerita in ambito OCSE, in questo lavoro si intende per fiducia «a belief about the good intentions and expected behaviour of others. Trust arises from experience of other people's trustworthy actions as well as innate or socially determined views about others» (Healy, 2002).

La misurazione della fiducia avviene generalmente attraverso indagini demoscopiche con una domanda sul grado di fiducia generalizzata nei confronti di altri non conosciuti. Un indicatore costruito su tale domanda, sebbene criticato in parte della letteratura (Alesina e La Ferrara, 2002), è spesso utilizzato come *proxy* di capitale sociale (Knack e Keefer, 1997; Zak e Knack, 2001; Norris, 2001).

Tuttavia le informazioni in proposito attualmente presenti in Italia non sono statisticamente significative a livello regionale. Sono solo possibili confronti della situazione del nostro Paese con altri paesi nell'ambito di indagini campionarie condotte a livello internazionale (*World Values Studies* e *European Values Study*). In base a queste indagini, la quota di italiani che dichiara fiducia generica verso gli altri è andata crescendo rispetto al 26,8 per cento degli inizi degli anni ottanta sino al 35,3 per cento degli anni novanta, per poi scendere leggermente al 32,6 per cento nella rilevazione a cavallo del nuovo secolo. Il grado di fiducia degli italiani è risultato inferiore rispetto a quello registrato nei paesi scandinavi, in Germania e nei paesi anglosassoni. Questi ultimi, tuttavia, hanno registrato dei valori in calo: in particolare in Gran Bretagna realizzando a fine secolo un valore inferiore a quello italiano. La Francia ha presentato, invece, un livello di fiducia generalizzata inferiore rispetto a quello registrato nel nostro paese.

Il suddetto indicatore tenta di cogliere l'aspetto innato e sociale della fiducia. È possibile tuttavia concentrarsi sulla parte della fiducia che deriva dalla passata esperienza che indubbiamente contribuisce a determinare i comportamenti attesi dagli altri (Gauthier, 1986; Gambetta, 1998). In questo lavoro si tenta di misurare quindi la fiducia attraverso indicatori sul grado di affidabilità degli altri soggetti presenti nel territorio¹¹. Gli indicatori disponibili lungo il XX secolo individuati per questa dimensione sono la criminalità violenta e la litigiosità giudiziaria. Nella accezione adottata in questo lavoro, criminalità e litigiosità giudiziaria, incrementando la probabilità percepita di imbattersi nel territorio in comportamenti sleali, alimentano presumibilmente sfiducia reciproca. L'inaffidabilità degli altri viene quindi considerata non tanto un effetto dell'assenza capitale sociale quanto una condizione che non permette lo sviluppo di relazioni di fiducia.

¹¹ Si veda in questo senso la definizione di capitale sociale di degli Antoni (2004): «la probabilità di osservare nell'ambito di una determinata collettività comportamenti non opportunistici in risposta ad azioni di agenti che si attendono risposte non opportunistiche».

Gli indicatori scelti in questo lavoro di ricerca per questa dimensione sono risultati fortemente correlati negativamente con i fattori latenti di capitale sociale in diverse analisi fattoriali (Micucci e Nuzzo, 2005; Nuzzo e Righi, 2005) e sono utilizzate nel contesto delle regioni italiane anche in Degli Antoni (2004).

Le statistiche sulla criminalità soffrono il problema dell'*under-reporting*, per cui alcuni delitti di minore entità vengono denunciati alle autorità competenti in minor numero rispetto a quelli effettivamente subiti. Inoltre, è ipotizzabile che la prassi della mancata denuncia dei delitti si distribuisca non uniformemente nel territorio ma piuttosto si differenzi a seconda della fiducia nei confronti delle forze dell'ordine e della diversa probabilità di ottenere beneficio (o minori problemi) dalla denuncia stessa.

È ipotizzabile, tuttavia, che la prassi della mancata denuncia sia più frequente per i piccoli furti, che sono in gran numero e influenzano fortemente le statistiche in materia.

Per cercare di lenire il problema dell'*under-reporting* si è allora ristretta l'analisi ai crimini "violenti", ovvero sostanzialmente i delitti contro la persona, le rapine, le truffe e le estorsioni. Tali reati, data la loro rilevanza e gravità, più raramente non vengono denunciati alle autorità competenti.

L'area territoriale in cui viene rilevata maggiore legalità è il Nord-Est, ma in generale tutte le regioni del Centro-Nord in cui non sono presenti delle grandi città (tav. A18). Il numero di crimini violenti proporzionato alla popolazione risulta essere superiore per il Mezzogiorno. Tuttavia, la rilevante difformità del Mezzogiorno si è ridotta nei dati relativi al 1971 e poi nuovamente nella rilevazione relativa all'inizio del nuovo secolo¹². Tale miglioramento relativo appare rilevante in particolare per le regioni dell'Abruzzo e del Molise (dagli anni ottanta) e della Basilicata (dagli anni settanta). I valori maggiori sono, invece, registrati per la Campania, la Sicilia e la Puglia. Quest'ultima regione ha, tuttavia, registrato per il 2001 un valore inferiore alla media nazionale (tav. A18).

Anche la percezione del rischio criminalità si è fortemente ridotta nel periodo recente per cui si hanno dei dati a disposizione (dal 1995 al 2003). Tale riduzione è stata molto più

¹² I crimini violenti pro-capite sono aumentati dal 1991 al 2001 per il complesso dell'Italia del 12,6 per cento, mentre sono diminuiti nel medesimo periodo del 10,6 per cento nel Mezzogiorno.

accentuata per il Mezzogiorno, che ora presenta livelli di poco superiori alla media italiana (tav. A19).

Per quanto riguarda la litigiosità giudiziaria, si è utilizzato un indicatore che proporziona alla popolazione i procedimenti sopravvenuti presso la Magistratura in primo grado in determinati anni. Tale variabile non è utilizzabile per una lettura diacronica della litigiosità a livello nazionale, poiché la serie storica ricostruita non è omogenea¹³, in quanto potenzialmente influenzata dalle modifiche nel tempo dell'ordinamento legislativo. Tale indicatore, data l'unitarietà del sistema normativo e giudiziario italiano, rappresenta, comunque, uno strumento utile di analisi per la comparazione nel tempo delle differenze tra regioni.

Anche per quanto riguarda la litigiosità giudiziaria, il Mezzogiorno ha presentato indicatori nel complesso peggiori rispetto alla media nazionale. Tuttavia, così come per l'indicatore di criminalità violenta, la differenza del Mezzogiorno rispetto all'Italia è andata riassorbendosi nel corso del tempo con riduzioni accentuate registrate nelle rilevazioni del 1971 e del 2000. A livello regionale, valori molti elevati di litigiosità giudiziaria sono stati registrati in particolare per la Campania e la Calabria. Al contrario, le regioni del Nord-Est, in particolare Trentino Alto Adige e Emilia Romagna, si sono contraddistinte in positivo per la scarsa litigiosità. Tra le regioni del Centro d'Italia, generalmente a bassa litigiosità — e fortemente ridottasi nelle Marche —, si differenzia il Lazio con valori superiori alla media nazionale e in continuo aumento (tav. A20).

È stato, infine, costruito un indicatore che sintetizza con una media semplice i due indicatori assorbendone in qualche modo le irregolarità e errori di misura. Tale indicatore sintetico di fiducia rappresenta una stima dell'affidabilità degli altri presenti nel territorio ed è stata ottenuta, invertendo di segno rispetto al valore 100 dell'Italia, la media dei valori regionali relativi alla variabili di criminalità violenta e di litigiosità giudiziaria.

Riguardo tale indicatore sintetico (tav. A21), il Mezzogiorno ha migliorato nel tempo la propria posizione relativa, in particolare negli anni sessanta, e dopo un periodo di allontanamento dalla media italiana, nuovamente negli anni novanta. Tale risultato è frutto di

¹³ In particolare si riferisce alle cause per motivi di lavoro e sulla previdenza e assistenza obbligatoria per il periodo successivo al 1971 e sul complesso dei procedimenti giudiziari per il periodo precedente.

andamenti differenziati tra le regioni meridionali. Il recupero è stato completo sino a sopravanzare i dati medi nazionali per Abruzzo, Molise e Sardegna, mentre la Campania ha visto allargare il suo *gap*. Tra le regioni del Centro, una *performance* positiva è registrata dalla regione Marche, al contrario il Lazio ha visto peggiorare la sua posizione relativa. Le regioni del Nord hanno avuto generalmente valori costantemente superiori alla media italiana, con l'eccezione della rilevazione del 2001 per il Piemonte. Tra le regioni del Nord sono proprio quelle con grandi centri urbani (Piemonte, Lombardia e Liguria) ad avere generalmente valori più bassi.

In sintesi, l'indicatore sintetico di fiducia, così come costruito, non permette di comprendere l'andamento del fenomeno per il complesso del Paese ma ha rilevato periodi di recupero del Mezzogiorno verso i valori medi nazionali negli anni sessanta e novanta.

5. Una misura sintetica di capitale sociale

È indubbio che sia preferibile una visione multidimensionale del capitale sociale. Tuttavia, una variabile sintetica di capitale sociale può essere uno strumento utile per analisi statistiche più complesse. La pluralità di misure di capitale sociale precedentemente riportate permette in ogni caso di considerare i diversi aspetti del fenomeno, anche nella loro peculiarità nel promuovere lo sviluppo economico.

In questo lavoro un indicatore sintetico di capitale sociale è stato costruito attraverso una media semplice dei tre indicatori precedentemente elaborati relativi alla partecipazione sociale, politica e alla fiducia (tav. A22).

In merito a tale variabile, il Mezzogiorno nel suo complesso ha avuto una convergenza lenta ma con un primo periodo di accelerazione negli anni sessanta e un secondo ancora più accentuato negli anni novanta. Il risultato complessivo dell'area territoriale è il frutto di un andamento differenziato tra le sue regioni. L'Abruzzo e la Sardegna nel tempo hanno addirittura superato la media nazionale. Il Molise e la Basilicata hanno migliorato le loro dotazioni relative, pur rimanendo su livelli inferiori alla media nazionale. La Campania, al contrario, è rimasta l'ultima nella classifica delle regioni italiane. La Sicilia e la Puglia hanno mostrato segnali di convergenza principalmente nell'ultimo decennio.

Le grandi regioni del Nord-Ovest hanno presentato sin dall'inizio secolo valori sopra la media nazionale. La convergenza verso valori medi nazionali è stata quasi completa per Piemonte, Lombardia e Liguria. Tra le regioni del Nord-Est, il Trentino Alto Adige ha avuto nel tempo una posizione di assoluto primato tra le regioni italiane. Vi è stato un avvicinamento al valore medio nazionale, ma la distanza è rimasta considerevole. Anche il Friuli Venezia Giulia ha mantenuto la sua posizione positiva. Le *performance* migliori in termini di crescita relativa di dotazione di capitale sociale nel corso del secolo sono state registrate dalle regioni della cosiddetta "Terza Italia" (si veda Bagnasco, 1977 e Becattini, 2000 per la descrizione delle caratteristiche di quest'area territoriale). Emilia Romagna, Toscana e Umbria hanno, infatti, registrato un miglioramento della loro dotazione relativa di capitale sociale. Il Veneto ha, persino, cambiato il suo posizionamento nel secolo da inferiore a superiore rispetto alla media italiana. Questo fenomeno è ancora più evidente per la regione Marche che aveva valori fortemente inferiori alla media nazionale sino al 1921. Fuori dalla cosiddetta "Terza Italia", il Lazio ha peggiorato nel tempo la sua dotazione relativa, rimasta sotto i livelli medi nazionali.

In sintesi, l'indicatore composito di capitale sociale, pur non permettendo di capire l'andamento complessivo del fenomeno nel Paese, offre un'analisi in termini di convergenza degli andamenti regionali, che in effetti è stata considerevole in particolare negli anni novanta.

6. Un'analisi di convergenza

La dimensione *panel* degli indicatori regionali di capitale sociale ricostruiti in serie storica, ovvero la loro variabilità sia individuale (regionale) che temporale, ha permesso di compiere alcuni esercizi statistici che forniscono importanti informazioni sul grado di persistenza delle differenze nelle dotazioni regionali di capitale sociale.

L'analisi ha sfruttato le metodologie presenti nella letteratura economica sulla convergenza economica; in particolare i concetti e le misure di convergenza assoluta e relativa. Si intende in questo ambito per convergenza assoluta, denominata in letteratura convergenza β , quel processo per il quale le regioni con livello iniziale di capitale sociale relativamente basso tendono ad accrescere la loro dotazione relativa più velocemente rispetto

alle regioni che nei punti di partenza ne risultano maggiormente dotate. L'ipotesi è che un contesto giuridico uniforme, le migrazioni inter-regionali e l'effetto dei mezzi di comunicazione di massa possano rendere le regioni maggiormente uniformi dal punto di vista sociale. Va sottolineato tuttavia che l'analisi di convergenza non permette di stabilire se l'avvicinamento avvenga a livelli crescenti o piuttosto calanti di capitale sociale. Il verificarsi di un processo di convergenza assoluta comporta che vi sia una correlazione negativa tra livelli iniziali delle dotazioni di capitale sociale e i suoi successivi tassi di crescita. Il segno atteso del coefficiente β è quindi negativo.

Il modello base utilizzato per la stima di β è una semplice equazione di convergenza assoluta in cui si regredisce il logaritmo naturale della variazione di ogni indicatore di capitale sociale rispetto al periodo precedente con il logaritmo dello stesso indicatore nel periodo precedente.

La convergenza β è stata qui stimata attraverso una pluralità di metodologie econometriche al fine di compiere un'analisi robusta. Si è utilizzato innanzitutto il metodo *Least Absolute Deviation* (LAD), che sfruttando la regressione mediana, produce uno stimatore robusto che riduce il peso delle osservazioni anomale (Basile *et al.*, 2003).

Vengono poi presentati i risultati anche degli stimatori GMM (*Generalized Method of Moments*) *system* sia *two-step* che *one-step* suggeriti dalla recente letteratura econometrica in materia¹⁴. In particolare lo stimatore GMM *system two-step* appare particolarmente adatto

¹⁴ Nell'ambito di dati *panel* la letteratura economica sulla stima delle convergenze ha utilizzato in una prima fase modelli *Least Squares Dummy Variables* (Islam, 1995). Tale stimatore è tuttavia distorto nel caso dei *panel* dinamici in particolare per i piccoli campioni (Nickell, 1981). Per l'utilizzo di *panel* dinamici è stato proposto lo stimatore GMM *first-differences* applicato negli studi di convergenza ad esempio in Caselli *et al.* (1996). Tale metodo annulla gli effetti fissi con le differenze prime. Visto che la variabile dipendente ritardata è nel modello autoregressivo di primo ordine per definizione endogena è necessario ricorrere a delle variabili strumentali. Blundell e Bond (1998) hanno sottolineato l'opportunità di utilizzare stimatori GMM *system* per superare i problemi derivanti dall'utilizzo di campioni piccoli e per la presenza di strumenti deboli. Tali casi sono tipici negli studi di convergenza. Il GMM *system* qui utilizzato consiste in un sistema di equazioni stimato in differenze prime e in livelli. Per la descrizione del GMM *system* nel caso di un'analisi di convergenza si veda Bond *et al.* (2001) e Badinger *et al.* (2001). Lo stimatore GMM *system two-step* è asintoticamente più efficiente, anche se per piccoli campioni le stime degli *standard error* tendono a essere distorte verso il basso. È stata di conseguenza utilizzata la procedura creata da Windmeijer (2005) per correggere questo problema. Ciò rende la stima robusta *two-step* più efficiente e preferibile rispetto a quella *one-step*. Il pacchetto econometrico utilizzato è Stata 8.0 con la procedura *xtabond2.ado* messa a disposizione da David Roodman.

per i *dataset panel* caratterizzati da piccoli campioni, con variabili persistenti e con una serie temporale non elevata.

Tav. 1

ANALISI DELLA CONVERGENZA ASSOLUTA

	Intero periodo (XX secolo)			A partire dal 1951		
	Coefficiente β	Standard error	Numero osservazioni	Coefficiente β	Standard error	Numero osservazioni
<i>Stime Least Absolute Deviation (LAD)</i>						
Indicatore di partecipazione sociale	-0,079	0,016	160	0,112	0,020	120
Indicatore di partecipazione politica	-0,099	0,022	160	-0,042	0,030	120
Indicatore di fiducia	-0,129	0,039	160	-0,223	0,098	120
Indicatore composito di capitale sociale	-0,101	0,017	160	-0,133	0,021	120
<i>Generalised Method of Moments (GMM) system one step con errori standard robusti</i>						
Indicatore di partecipazione sociale	-0,181	0,031	160	-0,282	0,044	120
Indicatore di partecipazione politica	-0,085	0,081	160	-0,011	0,029	120
Indicatore di fiducia	-0,270	0,068	160	-0,260	0,096	120
Indicatore composito di capitale sociale	-0,084	0,025	160	-0,066	0,032	120
<i>GMM system two step con errori standard robusti</i>						
Indicatore di partecipazione sociale	-0,189	0,036	160	-0,284	0,046	120
Indicatore di partecipazione politica	-0,066	0,083	160	-0,004	0,028	120
Indicatore di fiducia	-0,266	0,077	160	-0,252	0,099	120
Indicatore composito di capitale sociale	-0,084	0,039	160	-0,067	0,032	120

Per verificare se vi sono delle differenze sull'andamento della convergenza lungo l'intero ventesimo secolo e il periodo successivo alla seconda dopoguerra mondiale è stata ricondotta la stima del β restringendo l'analisi al periodo successivo alla rilevazione del 1951.

Dall'analisi delle stime GMM emerge che i segni dei coefficienti β sono tutti negativi come nelle attese. La convergenza risulterebbe maggiormente rilevante per le variabili relative alla partecipazione sociale e alla fiducia, mentre risulta non statisticamente significativa per la partecipazione politica. Con riferimento al secondo dopoguerra, la velocità di convergenza è generalmente più accentuata per l'indicatore di partecipazione sociale.

Le stime LAD differiscono da quelle GMM in misura minima. In particolare anche l'indicatore di fiducia e quello complessivo di capitale sociale aumentano la propria velocità di convergenza nel periodo successivo alla seconda guerra mondiale. La significatività statistica dell'indicatore di partecipazione politica risulta con riferimento all'intero secolo e non per il periodo successivo al 1951 (tav. 1).

Nella lettura del coefficiente β occorre considerare che si tratta di coefficienti di convergenza assoluta relativi a circa un decennio e che vi è un salto nella serie decennale tra il 1921 e il 1951.

La convergenza assoluta è una condizione necessaria anche se non sufficiente per la convergenza relativa. Questa, denominata σ *convergence*, guarda all'evoluzione nel tempo della dispersione dei dati intorno alla media. L'indicatore utilizzato per misurarla è l'andamento nel tempo della deviazione standard dei valori regionali.

Il diverso livello delle deviazioni standard dei valori regionali a seconda dei diversi indicatori relativi a singole dimensioni di capitale sociale permette anche di sottolineare per quali dimensioni le differenze sociali tra regioni sono più accentuate. In particolare la deviazione standard dell'indicatore di partecipazione sociale risulta molto più elevata di quella relativa all'indicatore di partecipazione politica. Un andamento intermedio è registrato dall'indicatore di fiducia. Alla fine del secolo le deviazioni standard delle diverse dimensioni di capitale sociale si sono avvicinate pur mantenendo le loro posizioni relative¹⁵ (fig. 1).

¹⁵ Le correlazioni semplici dei valori regionali dei tre indicatori sono anch'esse aumentate nel corso del tempo, erano intorno al 30 per cento nel 1901 e a fine secolo sono diventate all'incirca del 60 per cento, caratterizzate da una lieve maggiore correlazione tra gli indicatori di partecipazione politica e sociale.

L'indicatore di partecipazione sociale ha mostrato nel complesso una considerevole convergenza. Questa, dopo un primo scatto tra il 1921 e il 1951, a partire dalla rilevazione del 1961 è stata graduale, con una nuova accelerazione nell'ultimo decennio (tav. A11 e fig. 1).

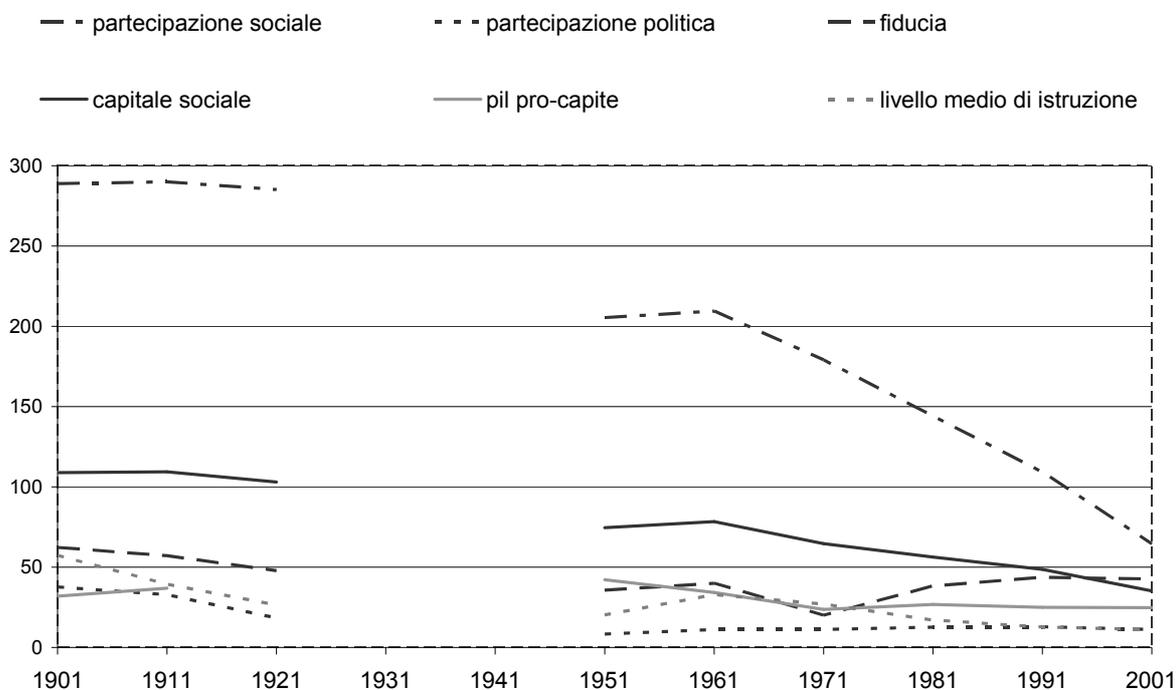
La deviazione standard dell'indicatore di partecipazione politica ha presentato una tendenza alla convergenza tra territori nella prima parte del secolo seguita da una maggiore dispersione dei valori regionali sino agli anni novanta dopodiché si è registrata una lieve riduzione della deviazione standard (tav. A17 e fig. 1).

La dispersione dei valori regionali dell'indicatore di fiducia si è ridotta nella prima parte del XX secolo, per poi registrare una lieve crescita, ma con riduzioni nelle rilevazioni relative al 1971 e al 2001 (tav. A21 e fig. 1).

Nel complesso, l'indicatore sintetico di capitale sociale, che non è altro che la media dei singoli indicatori relativi alle tre dimensioni, ha registrato una deviazione standard in calo tra il 1921 e il 1951, che poi di nuovo è aumentata leggermente nel 1961, scendendo gradualmente nei decenni successivi, e in misura più accentuata negli anni novanta (tav. A22). Malgrado il sostanziale andamento di convergenza, la deviazione standard degli indicatori sintetici di capitale sociale, con l'eccezione di quello relativo alla partecipazione politica, sono rimasti alla fine del XX secolo ancora molto elevati, in particolare al confronto di misure che riguardano i differenziali regionali in termini di PIL pro-capite e di livello di istruzione (fig. 1).

Fig. 1

**ANDAMENTO NEL TEMPO DELLE DEVIAZIONI STANDARD DELLE
VARIABILI DI CAPITALE SOCIALE E DI ALTRI INDICATORI¹⁶**



Un ulteriore esercizio statistico volto a verificare l'ipotesi di persistenza è stato il calcolo per gli indicatori di capitale sociale della deviazione standard inter e intra-regionale. Una maggiore deviazione standard intra-regionale indica una maggiore variabilità nel tempo del fenomeno considerato, anche se non fornisce indicazioni relative al fatto se vi sia convergenza o piuttosto divergenza.

Nella tavola 2 sono riportati i valori e le metodologie utili per il calcolo di queste statistiche. Per quanto riguarda l'indicatore di partecipazione sociale, la devianza tra regioni è risultata fortemente più alta di quella intra-regionale, ovvero nel tempo. L'indicatore di

¹⁶ L'indicatore relativo al Pil pro-capite è frutto di un'elaborazioni da Fenoltea (2001) e dalle basi dati regionali di Crenos e Prometeia. In particolare si tratta di elaborazioni su stime del valore aggiunto industriale di Fenoltea (2001) per gli anni del 1901 e 1911. Sono stimati congiuntamente i valori di Piemonte e Val d'Aosta e di Abruzzo e Molise. I valori relativi agli anni 1951 e 1961 sono elaborazioni da fonte Crenos del Pil a prezzi costanti e della popolazione. I valori successivi sono elaborazioni su fonte Prometeia del Pil a prezzi costanti e della popolazione. I dati relativi al livello medio di istruzione sono elaborazioni su dati Istat, Censimenti della popolazione anni vari. I dati relativi al periodo precedente al 1951 si riferiscono alla quota di persone alfabetizzate. I dati a partire del 1951 riguardano la quota di diplomati sulla popolazione.

partecipazione politica e in misura minore quello di fiducia hanno presentato una devianza tra regioni poco superiore a quella intra-regionale. L'indicatore sintetico di capitale sociale ha registrato, così come quello di partecipazione sociale, una devianza tra regioni molto più rilevante. Nel complesso la devianza intra-regionale tra le diverse dimensioni è superiore per la partecipazione sociale seguita dall'indicatore di fiducia e da quello relativo alla partecipazione politica.

Tav. 2

SCOMPOSIZIONI DELLA DEVIANZA

	Devianza tra regioni (SSB _x)	Devianza intra-regionale (SSW _x)	Devianza totale (SST _x)
Indicatore di partecipazione sociale	194,8	86,3	207,1
Indicatore di partecipazione politica	15,6	13,7	20,0
Indicatore di fiducia	36,0	28,4	44,2
Indicatore sintetico di capitale sociale	73,8	30,8	77,8

In termini formali, identificando con X una delle variabili considerate e individuando con la i da 1 a N le 20 regioni e con t che contraddistingue le 9 osservazioni temporali è possibile definire la variabilità intra-regionale con l'equazione (1)

$$(1) SSW_x = \sum_{i=1}^N \sum_{t=1}^{T_i} (X_{it} - X_i)^2 \text{ dove } X_i = \frac{1}{T_i} \sum_{t=1}^{T_i} X_{it} \text{ è la media individuale}$$

la deviazione standard tra regioni può essere invece così espressa:

$$(2) SSB_x = \sum_{i=1}^N T_i (X_i - X_{..})^2 \text{ dove } X_{..} = \frac{1}{N} \sum_{i=1}^N X_i = \frac{1}{NT} \sum_{i=1}^N \sum_{t=1}^{T_i} X_{it} \text{ è la media totale}$$

Infine la deviazione standard totale viene definita dalla seguente equazione:

$$(3) SST_x = \sum_{i=1}^N \sum_{t=1}^{T_i} (X_{it} - X_{..})^2$$

Per ogni osservazione vale l'equazione

$$(4) SST_x = SSW_x + SSB_x$$

Tuttavia, la varianza totale non è uguale alla somma delle devianza inter e intra-regionale a causa dei diversi gradi di libertà impiegati (Bontempi e Golinelli, 2005).

Un'ulteriore maniera per guardare all'analisi della convergenza consiste nell'uso di matrici di transizione. Queste si ottengono suddividendo i risultati regionali delle diverse variabili di capitale sociale in quintili in modo da identificare cinque gruppi di osservazioni regionali per ogni periodo di analisi¹⁷. Successivamente si è costruita una matrice quadrata che rappresenta le transizioni da un quintile a un altro nei diversi periodi. Tale matrice di

¹⁷ Alcuni esercizi di sensitività hanno mostrato che, modificando in misura marginale le classi della distribuzione quantilica utilizzata, i risultati non cambiano in maniera significativa.

transizione è uno strumento utile per dare conto del grado di mobilità delle regioni nell'arco di tempo esaminato tra i cinque gruppi individuati. In particolare ogni cella della matrice quadrata indica la probabilità che una regione appartenente ad un determinato quintile transiti in un altro quintile o nel caso della diagonale principale rimanga nello stesso quintile.

I quintili riportati in riga indicano le situazioni di partenza e quelli in colonna le situazioni di arrivo.

La descrizione dei risultati della matrice di transizione si concentra in genere nell'analisi della diagonale principale. Alti valori di probabilità nelle celle della diagonale indicano una forte persistenza nel medesimo quintile della distribuzione della variabile.

Tav. 3

MATRICI DI TRANSIZIONE

		Indicatore di partecipazione sociale				
		Fine periodo				
Inizio periodo	1° quintile	2° quintile	3° quintile	4° quintile	5° quintile	
1° quintile	84,38	12,50	0	3,13	0	
2° quintile	15,63	71,88	9,38	3,13	0	
3° quintile	0	15,63	75,00	9,38	0	
4° quintile	0	0	15,63	71,88	12,50	
5° quintile	0	0	0	12,50	87,50	

		Indicatore di partecipazione civile				
		Fine periodo				
Inizio periodo	1° quintile	2° quintile	3° quintile	4° quintile	5° quintile	
1° quintile	90,91	9,09	0	0	0	
2° quintile	6,45	74,19	19,35	0	0	
3° quintile	0	15,63	68,75	12,50	3,13	
4° quintile	0	0	12,50	71,88	15,63	
5° quintile	0	3,13	0	15,63	81,25	

		Indicatore di fiducia				
		Fine periodo				
Inizio periodo	1° quintile	2° quintile	3° quintile	4° quintile	5° quintile	
1° quintile	56,25	28,13	3,13	6,25	6,25	
2° quintile	25,00	34,38	25,00	12,50	3,13	
3° quintile	3,13	21,88	43,75	25,00	6,25	
4° quintile	12,50	6,25	28,13	40,63	12,50	
5° quintile	3,13	9,38	0	15,63	71,88	

		Indicatore sintetico di capitale sociale				
		Fine periodo				
Inizio periodo	1° quintile	2° quintile	3° quintile	4° quintile	5° quintile	
1° quintile	71,88	28,13	0	0	0	
2° quintile	28,13	56,25	15,63	0	0	
3° quintile	0	15,63	62,50	21,88	0	
4° quintile	0	0	21,88	71,88	6,25	
5° quintile	0	0	0	6,25	93,75	

Per tutti i diversi indicatori di capitale sociale, le probabilità sulla diagonale principale sono risultate più elevate di quelle relative alle altre celle. Per il solo indicatore relativo alla dimensione della fiducia i valori della diagonale principale hanno registrato a volte valori inferiori al 50 per cento. Generalmente sono risultati più elevati i valori della diagonale principale relativi ai quintili estremi della distribuzione (tav. 3).

Riguardo la variabile sintetica di capitale sociale, nel 71,9 per cento dei casi le regioni che erano nel primo quintile (il più basso) della distribuzione sono rimaste nello stesso quintile nelle osservazioni successive. Tra le regioni che si situavano in situazione di partenza nel secondo quintile il 28,1 per cento è retrocesso al primo quintile, il 56,2 per cento è rimasto nello stesso quintile e il 15,6 per cento è passato al terzo quintile. I cambiamenti di quintile per le regioni che si situavano all'inizio periodo nel terzo quintile sono stati minori rispetto a quelle che partivano nel secondo e maggiori rispetto a quelle del quarto. Scarsa è stata, infine, la mobilità relativa al quintile di partenza più elevato (tav. 3).

7. Sintesi dei risultati e riflessioni conclusive

Le evidenze statistiche permesse dalla presente ricostruzione di indicatori sociali confermano l'aneddotica circa l'entità estremamente rilevante delle differenze nelle caratteristiche sociali tra regioni italiane. L'ipotesi prevalente in letteratura circa la sostanziale immutabilità delle differenze regionali trova invece solo parziale conferma. Certamente è forte la persistenza nelle differenze territoriali. Tuttavia le analisi statistiche ed econometriche effettuate hanno evidenziato alcuni segnali di convergenza nelle dotazioni regionali di capitale sociale. Si tratta comunque di una convergenza ampiamente non completa.

Rilevante è stata la convergenza nella partecipazione sociale convogliata attraverso le organizzazioni *nonprofit*. Nel Mezzogiorno, questa dimensione di capitale sociale è cresciuta fortemente in particolare negli anni novanta, anche in connessione ad un aumento complessivo del fenomeno. Tale trasformazione ha reso per alcuni aspetti il nostro paese

maggiormente simile alle società anglofone, dove tradizionalmente la partecipazione alle organizzazioni *nonprofit* è più rilevante, seppur in riduzione¹⁸.

L'indicatore di fiducia ha presentato nel tempo una riduzione della maggiore criticità del Mezzogiorno, in particolare negli anni novanta e in precedenza negli anni sessanta. Per tale indicatore non è possibile comprendere la direzione complessiva del fenomeno a livello nazionale.

Unicamente per la dimensione della partecipazione politica nel secondo dopoguerra non si sta verificando un processo di convergenza. Questo è il riflesso di una partecipazione elettorale calante. Solo negli anni novanta il Mezzogiorno si è riavvicinato leggermente alla media italiana.

In sintesi, va sottolineato che negli anni novanta del secolo scorso per tutti gli indicatori considerati il Mezzogiorno ha ridotto il proprio *gap* nella dotazione di capitale sociale.

Il presente lavoro comunque contribuisce a mettere in dubbio l'idea prevalente presente in molta letteratura socio-economica circa l'immutabilità delle caratteristiche di arretratezza sociale del Mezzogiorno.

Questo risultato implica inoltre che il periodo di rilevazione non è, come spesso considerato in letteratura, affatto neutrale rispetto alla misurazione delle differenze regionali di capitale sociale. Allo stesso tempo proprio la variabilità nel tempo delle dotazioni territoriali di capitale sociale permette potenzialmente di affrontare uno dei maggiori problemi connessi all'identificazione dei nessi causali tra la dimensione sociale e indicatori economici (Sobel, 2002; Durlauf, 1999). Il lavoro di ricerca presentando anche una ampia base dati con profilo storico lungo un secolo — un arco di tempo sufficientemente lungo per analizzare i lenti cambiamenti sociali — si è proposto quindi di offrire un contributo ai potenziali sviluppi dell'attività di ricerca in materia.

¹⁸ Si vedano a questo proposito le analisi di Putnam (2000) e di Costa e Kahn (2001).

Appendice

Tav. A1

ISTITUZIONI NONPROFIT: STIMA DELLA DENSITÀ NEI PERIODI INDICATI
 (valori su base 100=Italia)

	1901	1911	1921	1951	1961	1971	1981	1991	2001
Piemonte	155,8	155,2	160,4	140,7	142,6	131,9	121,4	119,6	115,9
Valle d'Aosta	186,1	193,2	220,7	265,2	285,5	294,7	283,2	257,2	233,2
Lombardia	124,0	133,7	141,0	125,6	122,2	114,4	104,7	98,7	91,3
Trentino-Alto Adige	695,9	721,2	687,4	484,8	529,3	507,9	445,5	373,9	268,2
Veneto	55,1	58,1	70,3	96,8	106,3	121,4	125,0	122,1	115,7
Friuli-Venezia Giulia	116,4	113,0	97,8	156,9	157,1	190,6	201,5	188,1	156,2
Liguria	173,1	191,3	180,6	148,1	141,1	127,7	121,7	114,5	105,5
Emilia Romagna	70,3	64,0	73,0	107,3	118,3	122,4	118,9	121,1	121,3
Toscana	115,8	122,5	128,0	134,7	145,2	146,8	136,8	130,3	125,4
Umbria	102,5	95,5	98,8	106,3	111,7	123,6	138,4	141,6	140,4
Marche	114,1	101,6	99,5	114,7	116,7	125,3	134,7	135,2	133,0
Lazio	89,6	87,4	88,1	89,2	77,3	71,3	68,5	73,9	83,9
Abruzzo	25,1	24,3	28,7	38,9	46,7	59,1	81,6	94,7	105,9
Molise	45,3	39,7	42,5	38,4	45,4	53,5	77,1	90,8	97,6
Campania	34,9	34,4	34,7	37,0	34,3	33,4	37,3	42,1	55,8
Puglia	64,2	55,4	59,4	61,1	55,5	52,5	54,5	61,8	72,7
Basilicata	34,1	32,4	33,0	45,7	44,0	44,4	56,2	67,3	90,5
Calabria	24,1	21,2	28,2	32,6	31,2	34,3	43,5	56,1	75,6
Sicilia	57,7	54,6	51,5	49,2	49,3	48,5	58,3	69,6	80,8
Sardegna	52,0	64,5	72,6	81,5	78,8	80,8	100,2	115,0	119,6
Nord-Ovest	142,6	149,1	153,6	134,5	132,2	122,7	113,1	107,9	101,0
Nord-Est	148,5	139,5	124,8	138,4	150,2	162,5	158,8	150,7	135,6
Centro	106,9	105,9	108,0	112,8	111,5	109,9	105,6	105,7	108,0
Centro-Nord	134,1	134,3	131,9	129,7	131,8	130,8	123,9	119,4	113,0
Mezzogiorno	45,2	43,2	44,9	47,4	46,3	46,9	55,3	64,6	77,0
Italia	100	100	100	100	100	100	100	100	100
Deviazione standard	147,7	151,2	143,9	103,1	113,0	109,8	94,9	76,6	51,6
Numerosità per 100.000 abitanti	0,89	1,14	1,42	4,43	5,58	7,83	12,16	20,49	41,43

FONTE: elaborazioni da Censimento ISTAT 2001 Industria, servizi e istituzioni e da Censimenti ISTAT della popolazione e delle abitazioni anni vari.

CONFRONTO TRA STIME DEL NUMERO DI ASSOCIAZIONI NEL 1982

	Associazioni presenti al Censimento 2001 e fondate prima del 1982	Associazioni al 1982 secondo Mortara (1985)	Tasso di sopravvivenza al 2001 delle associazioni
Piemonte	3.412	7.162	47,6
Valle d'Aosta	190	368	51,6
Lombardia	5.353	13.921	38,5
Trentino-Alto Adige	2.421	2.629	92,1
Veneto	2.976	5.610	53,0
Friuli-Venezia Giulia	1.499	2.211	67,8
Liguria	1.294	3.300	39,2
Emilia Romagna	2.607	5.791	45,0
Toscana	3.126	5.460	57,3
Umbria	677	1.824	37,1
Marche	1.090	2.623	41,6
Lazio	1.960	7.312	26,8
Abruzzo	591	1.960	30,2
Molise	148	431	34,3
Campania	1.180	3.852	30,6
Puglia	1.140	2.500	45,6
Basilicata	212	761	27,9
Calabria	462	1.938	23,8
Sicilia	1.618	3.895	41,5
Sardegna	797	2.304	34,6
Nord-Ovest	10.249	24.751	41,4
Nord-Est	9.503	16.241	58,5
Centro	6.853	17.219	39,8
Centro-Nord	26.605	58.211	45,7
Mezzogiorno	6.148	17.641	34,9
Italia	32.753	75.852	43,2
Dev. Standard	-	-	15,9

FONTE: Elaborazione da ISTAT Censimento 2001 Industria, servizi e istituzioni e da Mortara (1985).

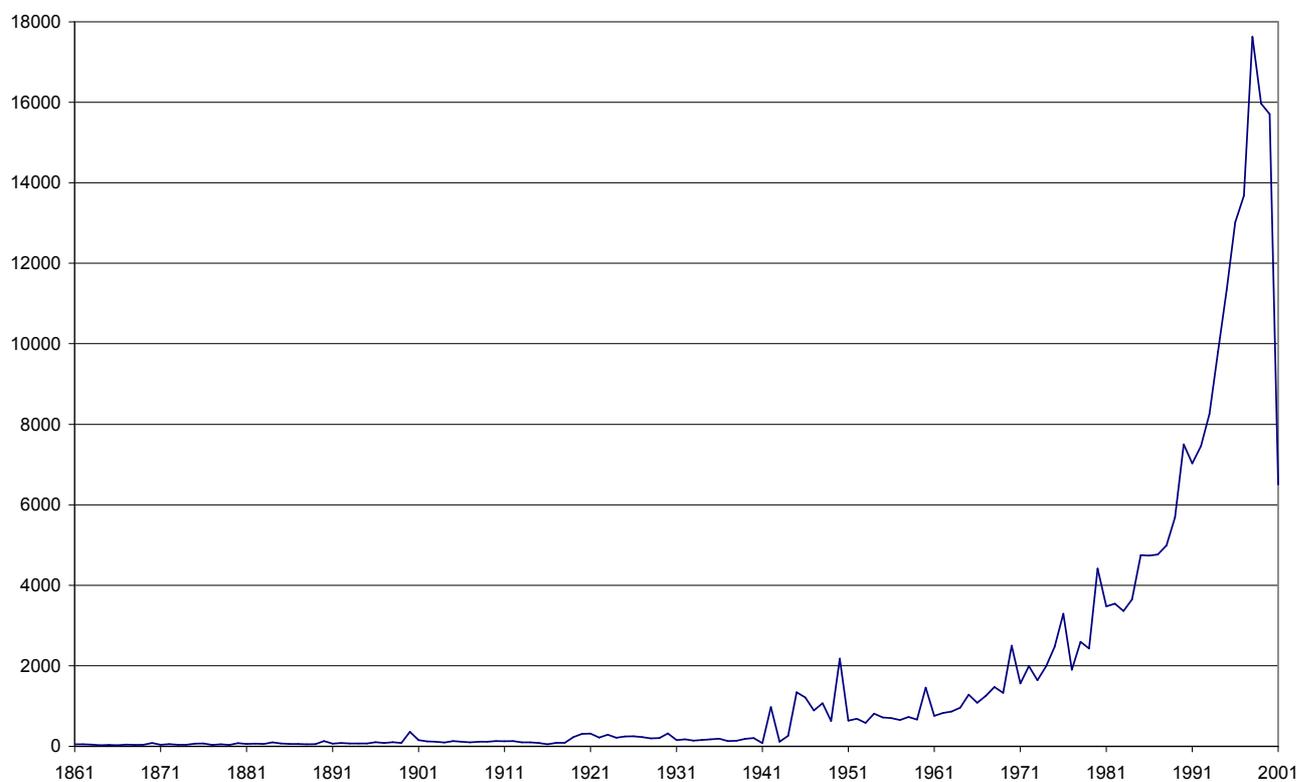
**CONFRONTO TRA STIME DEL NUMERO DELLE SOCIETÀ DI MUTUO
SOCCORSO NEL 1885**

	Numero delle società di mutuo soccorso presenti al Censimento del 2001 e fondate prima del 1886	Numero delle società di mutuo soccorso nel 1885. Min.Aagri. e Industria (1888)	Tasso di sopravvivenza al 2001 delle società di mutuo soccorso
Piemonte e Valle d'Aosta	53	478	11,1
Lombardia	37	328	11,3
Veneto	7	154	4,5
Liguria	14	45	31,1
Emilia Romagna	10	190	5,3
Toscana	6	207	2,9
Umbria	2	47	4,3
Marche	14	107	13,1
Lazio	4	50	8,0
Abruzzo e Molise	8	40	20,0
Campania	8	76	10,5
Puglia	15	63	23,8
Basilicata	3	12	25,0
Calabria	7	25	28,0
Sicilia	27	111	24,3
Sardegna	1	16	6,3
Nord-Ovest	104	851	12,2
Nord-Est	17	344	4,9
Centro	26	411	6,3
Centro-Nord	147	1.606	9,2
Mezzogiorno	69	343	20,1
Italia	216	1.949	11,1
Dev.standard	-	-	8,9

FONTE: elaborazione da ISTAT Censimento 2001 Industria, servizi e istituzioni e da Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio (1888).

Fig. A1

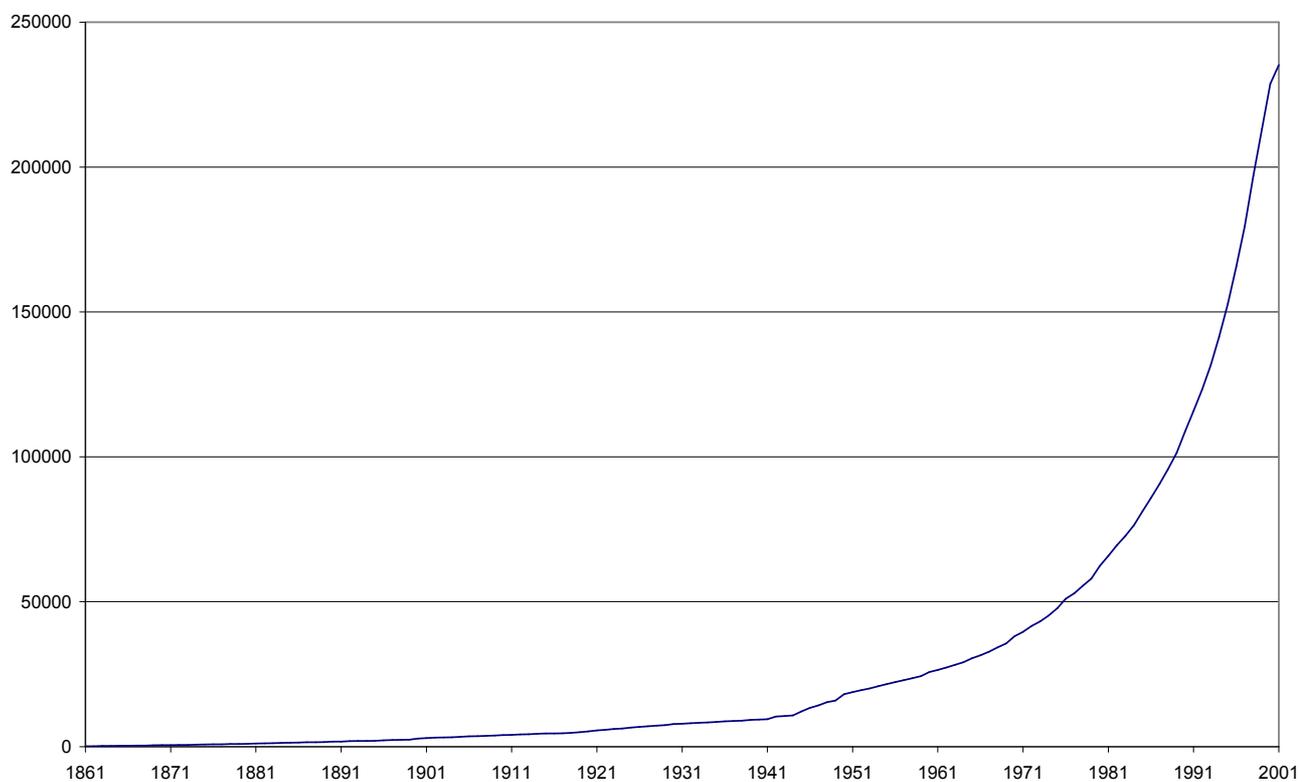
**NUMERO DELLE ISTITUZIONI *NONPROFIT* PRESENTI AL CENSIMENTO DEL
2001 PER ANNO DI FONDAZIONE**



FONTE: elaborazione da ISTAT Censimento 2001 Industria, servizi e istituzioni.

Fig. A2

**STIMA DELLA SERIE STORICA DELLE ISTITUZIONI *NONPROFIT* PRESENTI
IN ITALIA BASATA SUL LORO ANNO DI FONDAZIONE**



FONTE: elaborazione da ISTAT Censimento 2001 Industria, servizi e istituzioni.

NUMERO DI ORGANIZZAZIONI DI VOLONTARIATO E VOLONTARI

	Numero di organizzazioni di volontariato		Numero di volontari nelle org. di volontariato	
	1995	2003	1995	2003
Piemonte	693	1.626	31.074	59.143
Valle d'Aosta	35	90	1.889	2.254
Lombardia	1.687	3.499	94.096	139.971
Trentino-Alto Adige	404	1.727	24.500	89.832
Veneto	872	2.018	39.357	62.139
Friuli-Venezia Giulia	236	701	12.713	25.259
Liguria	314	762	21.092	33.489
Emilia Romagna	1.018	2.180	74.005	83.068
Toscana	1.340	2.144	84.589	104.718
Umbria	173	460	5.974	10.920
Marche	178	799	13.100	29.143
Lazio	194	661	19.107	32.027
Abruzzo	90	283	3.266	8.586
Molise	24	166	1.452	3.929
Campania	173	964	11.949	41.594
Puglia	162	530	7.526	17.034
Basilicata	56	253	3.542	9.012
Calabria	188	448	8.904	18.841
Sicilia	55	642	1.857	20.824
Sardegna	451	1.068	21.989	34.172
Nord-ovest	2.729	5.977	148.151	234.857
Nord-est	2.530	6.626	150.575	260.298
Centro	1.885	4.064	122.770	176.808
Centro-Nord	7.144	16.667	421.496	671.963
Mezzogiorno	1.199	4.354	60.485	153.992
Italia	8.343	21.021	481.981	825.955

FONTE: elaborazione da ISTAT, Rilevazioni sulle organizzazioni di volontariato. Anni vari.

**PARTECIPAZIONE NELL'ANNO PRECEDENTE L'INTERVISTA A RIUNIONI
DI DIVERSE TIPOLOGIE DI ORGANIZZAZIONI ASSOCIATIVE**

(percentuale di persone di 14 anni e più su 100 persone della stessa zona)

	riunioni di associazioni ecologiche, per i diritti civili o per la pace		riunioni di associazioni culturali o ricreative o altro		riunioni di associazioni o gruppi di volontariato	
	1993	2003	1993	2003	1993	2003
Piemonte	2,3	2,7	10,2	9	6,7	7,3
Valle D'Aosta	2,4	2,2	9,4	12,2	6,2	10,3
Lombardia	2,4	2,6	9,9	10,5	6,7	8,8
Trentino-Alto Adige	3,9	3,8	19	22,5	16,2	15,4
Veneto	3,1	2,3	13,5	13	8,3	10,1
Friuli-Venezia Giulia	3,1	2	14,2	12,8	6,2	7,8
Liguria	1,6	2,1	5,7	7,4	4,2	6,5
Emilia Romagna	1,9	2,9	10,3	9,9	4,8	7,9
Toscana	2,2	3,2	8,2	9,3	7,3	7,4
Umbria	1,2	2,6	5,9	10,4	2,9	6,2
Marche	1,6	2,3	8,8	9,2	4,1	6,8
Lazio	2,1	1,5	6,8	6,3	3,1	4
Abruzzo	1	1,8	6,1	8,6	3,6	4,7
Molise	1,4	2,1	7,8	7,6	4,3	4
Campania	1,3	2	6,6	6,2	2,7	3,9
Puglia	2	2,3	6,6	7,9	5	5,2
Basilicata	1,6	2,8	7,7	6,7	2,7	5,8
Calabria	1,8	1,5	6,7	5,7	3,6	3,9
Sicilia	1,5	1,4	6,8	6,5	2,9	3,6
Sardegna	3,3	2,8	8,8	8,4	5,7	5
Nord-Ovest	2,3	2,6	9,5	9,7	6,4	8,1
Nord-Est	2,7	2,6	12,8	12,6	7,4	9,5
Centro	2	2,3	7,5	8	4,6	5,6
Mezzogiorno	1,7	2,0	6,9	6,9	3,6	4,3
Italia	2,1	2,3	8,8	8,9	5,3	6,5

FONTE: ISTAT, Aspetti della vita quotidiana. Anni vari.

**ISTITUZIONI *NONPROFIT* DEDITE AD ATTIVITÀ PRO-SOCIALI: STIMA
DELLA DENSITÀ NEI PERIODI INDICATI**

(valori su base 100=Italia)

	1901	1911	1921	1951	1961	1971	1981	1991	2001
Piemonte	167,7	144,7	149,3	152,9	153,5	142,3	125,1	115,4	116,9
Valle d'Aosta	196,5	209,1	176,2	151,2	164,4	232,0	231,2	233,3	196,0
Lombardia	97,1	123,7	138,6	133,7	136,2	137,7	136,2	126,7	118,6
Trentino-Alto Adige	2093,6	2087,9	2026,0	1468,5	1407,4	1128,8	820,8	562,3	389,4
Veneto	17,1	14,2	27,6	51,1	73,6	109,9	121,0	125,3	121,7
Friuli-Venezia Giulia	62,7	46,8	34,3	83,0	83,7	106,6	115,7	128,0	121,9
Liguria	182,7	211,7	189,2	184,3	168,8	142,6	130,9	118,0	110,9
Emilia Romagna	43,3	40,9	48,9	74,5	94,9	112,5	119,1	122,0	122,0
Toscana	101,3	114,9	105,8	111,4	119,8	138,2	144,2	135,7	127,5
Umbria	19,0	27,8	50,2	47,4	54,2	62,8	84,2	97,8	112,2
Marche	30,4	33,5	39,7	83,2	99,0	104,3	123,2	124,3	114,3
Lazio	27,8	38,5	38,6	46,2	41,3	34,2	41,1	51,5	57,6
Abruzzo	5,1	11,5	25,9	40,5	46,3	49,0	60,4	79,3	82,4
Molise	14,0	10,8	19,2	27,9	31,1	45,5	50,6	99,5	116,4
Campania	15,1	12,4	11,0	29,7	24,9	21,2	19,8	27,3	41,2
Puglia	30,5	27,2	34,1	32,7	28,4	26,5	35,6	54,2	64,0
Basilicata	22,4	17,5	22,4	43,1	38,1	34,8	46,1	59,4	90,6
Calabria	19,1	16,8	24,8	28,5	28,2	28,4	34,2	45,8	65,7
Sicilia	20,1	21,2	20,8	25,2	22,9	22,7	33,2	51,2	72,2
Sardegna	34,6	54,0	78,7	118,5	104,7	91,1	99,7	142,5	140,2
Nord-Ovest	135,2	143,0	149,3	146,8	146,0	140,4	133,0	123,1	117,8
Nord-Est	246,2	217,9	196,9	173,4	186,1	194,7	178,4	161,1	144,8
Centro	59,4	69,4	68,2	77,9	80,2	83,1	90,0	92,4	91,7
Centro-Nord	148,3	146,7	143,4	135,9	139,5	139,8	133,3	124,9	117,7
Mezzogiorno	20,0	20,5	25,1	36,2	33,3	31,4	37,7	54,7	68,8
Italia	100	100	100	100	100	100	100	100	100
Dev. standard	459,0	457,5	442,0	315,0	300,9	239,7	171,2	113,1	72,5
Numerosità per 100.000 abitanti	0,19	0,24	0,27	0,55	0,71	0,98	1,55	2,79	5,06

FONTE: elaborazioni da Censimento ISTAT 2001 Industria, servizi e istituzioni e da Censimenti ISTAT della popolazione e delle abitazioni anni vari.

**ISTITUZIONI *NONPROFIT* DEDITE AD ATTIVITÀ RICREATIVE, CULTURALI
O SPORTIVE: STIMA DELLA DENSITÀ NEI PERIODI INDICATI**

(valori su base 100 Italia)

	1901	1911	1921	1951	1961	1971	1981	1991	2001
Piemonte	161,4	173,4	176,4	158,2	159,3	140,9	136,4	118,9	110,0
Valle d'Aosta	219,5	201,8	264,1	325,3	342,7	328,0	299,9	242,2	225,3
Lombardia	127,1	135,0	142,7	131,7	125,9	116,8	112,4	93,7	85,1
Trentino-Alto Adige	521,9	568,6	574,0	518,0	582,8	561,3	497,8	412,0	285,1
Veneto	82,4	78,8	82,8	100,5	104,7	120,3	126,8	124,9	117,6
Friuli-Venezia Giulia	180,1	177,5	133,8	201,3	198,5	242,4	236,4	216,2	164,5
Liguria	144,6	153,7	171,2	142,6	139,3	128,7	120,9	105,3	93,3
Emilia Romagna	73,7	65,1	74,4	111,5	121,4	125,0	120,2	123,2	122,6
Toscana	132,8	135,5	138,9	158,2	173,1	167,4	149,9	136,0	126,1
Umbria	127,7	111,0	94,7	114,9	114,9	128,6	128,3	142,8	140,8
Marche	107,5	102,6	103,8	108,3	111,0	121,0	128,1	140,6	141,2
Lazio	95,1	83,6	78,9	58,4	51,3	52,7	61,7	69,1	87,0
Abruzzo	28,8	25,3	27,5	36,3	43,0	54,3	65,4	92,0	110,5
Molise	39,0	41,5	43,1	35,7	40,1	41,9	53,0	77,4	88,0
Campania	37,0	37,1	36,2	29,8	29,2	28,5	31,8	40,5	59,3
Puglia	52,7	41,7	38,0	39,3	37,5	37,6	42,0	56,8	71,8
Basilicata	37,6	38,7	33,5	35,3	33,6	31,7	36,7	57,8	83,0
Calabria	10,7	12,3	11,3	19,2	19,5	23,7	29,9	48,7	72,0
Sicilia	65,6	59,8	51,2	39,4	40,8	41,8	49,3	70,3	82,0
Sardegna	58,0	67,6	64,2	61,8	62,7	70,6	91,6	112,8	123,4
Nord-Ovest	143,1	151,6	159,0	143,1	139,4	127,2	122,1	103,7	94,4
Nord-Est	133,7	128,3	126,4	149,7	160,2	174,1	168,8	159,4	139,1
Centro	117,1	112,1	110,2	111,0	111,0	109,1	107,7	106,6	111,1
Centro-Nord	133,1	133,7	135,2	136,2	137,7	135,8	131,7	120,4	112,1
Mezzogiorno	45,2	42,6	39,2	35,8	36,4	38,3	45,2	61,9	78,0
Italia	100	100	100	100	100	100	100	100	100
Dev. standard Numerosità per 100.000 abitanti	110,8	120,2	124,6	119,5	132,5	127,8	111,2	85,3	54,6
	0,33	0,43	0,55	1,88	2,51	3,86	6,80	11,84	25,48

FONTE: elaborazioni da Censimento ISTAT 2001 Industria, servizi e istituzioni e da Censimenti ISTAT della popolazione e delle abitazioni anni vari.

**ISTITUZIONI *NONPROFIT* DEDITE AD ATTIVITÀ MUTUALISTICHE O DI
RAPPRES. DI INTERESSI: STIMA DELLA DENSITÀ NEI PERIODI INDICATI**

(valori su base 100 Italia)

	1901	1911	1921	1951	1961	1971	1981	1991	2001
Piemonte	167,5	173,1	173,8	133,0	131,1	116,5	106,4	104,8	107,5
Valle d'Aosta	65,4	175,5	190,2	261,1	281,6	317,2	331,2	341,0	309,4
Lombardia	94,4	82,9	84,7	93,5	92,2	85,6	78,7	83,0	78,3
Trentino-Alto Adige	58,3	64,9	53,9	124,3	149,2	212,3	203,6	191,2	164,0
Veneto	27,7	26,9	33,4	78,9	82,5	87,7	86,3	83,7	86,8
Friuli-Venezia Giulia	62,6	52,4	40,4	143,0	147,7	163,9	169,7	160,5	151,2
Liguria	222,9	288,1	254,5	171,5	161,8	151,5	150,7	144,5	135,9
Emilia Romagna	62,7	57,6	66,9	106,2	113,4	115,2	110,9	109,0	105,6
Toscana	116,5	149,9	152,2	130,7	135,7	135,8	123,9	119,8	121,9
Umbria	161,6	155,4	150,4	130,2	131,9	140,6	148,2	149,8	146,2
Marche	232,5	199,7	181,4	159,6	159,3	152,6	154,2	139,6	126,2
Lazio	72,9	64,6	67,4	111,2	106,8	102,5	97,7	102,7	104,2
Abruzzo	51,4	42,8	49,0	53,6	73,3	90,2	119,7	113,6	116,5
Molise	125,4	108,3	113,8	61,2	78,2	95,7	125,0	127,7	132,8
Campania	47,2	46,1	45,0	43,1	41,7	41,0	46,3	51,5	57,3
Puglia	149,6	141,1	154,0	119,6	109,5	106,3	102,3	98,6	101,9
Basilicata	56,0	49,0	56,3	80,2	77,4	90,2	107,2	109,1	117,9
Calabria	65,0	56,2	75,4	49,8	46,2	49,9	66,4	76,3	89,1
Sicilia	111,0	108,7	101,3	80,2	82,1	83,6	93,0	97,9	105,7
Sardegna	41,5	71,3	85,0	87,1	86,5	89,7	114,5	113,1	102,2
Nord-Ovest	137,5	141,6	138,7	117,9	114,6	105,3	97,7	98,5	95,0
Nord-Est	48,1	44,9	48,6	101,1	107,8	118,3	115,7	111,5	107,9
Centro	131,0	135,3	131,9	128,7	127,9	124,6	117,8	116,7	115,9
Centro-Nord	108,4	109,6	107,1	115,5	116,3	114,8	108,7	107,6	105,0
Mezzogiorno	86,1	83,7	87,7	72,4	72,4	74,5	83,8	86,2	91,2
Italia	100	100	100	100	100	100	100	100	100
Dev. standard	59,8	67,6	61,8	50,8	53,0	60,9	60,4	59,8	50,7
Numerosità per 100.000 abitanti	0,19	0,21	0,25	1,01	1,13	1,34	1,83	2,48	3,96

FONTE: elaborazioni da Censimento ISTAT 2001 Industria, servizi e istituzioni e da Censimenti ISTAT della popolazione e delle abitazioni anni vari.

**ASSOCIAZIONI NON RICONOSCIUTE E COMITATI: STIMA DELLA DENSITÀ
NEI PERIODI INDICATI**

(valori su base 100 Italia)

	1901	1911	1921	1951	1961	1971	1981	1991	2001
Piemonte	129,5	139,6	147,1	132,6	133,1	125,3	118,4	117,2	114,1
Valle d'Aosta	31,1	74,4	121,1	243,0	276,9	262,4	244,5	205,1	190,2
Lombardia	111,2	117,7	128,7	121,9	115,7	108,0	100,0	94,6	88,5
Trentino-Alto Adige	1245,7	1266,3	1220,8	791,5	840,7	774,6	645,3	521,5	341,5
Veneto	46,7	53,7	65,8	94,7	99,1	113,1	124,0	124,1	119,4
Friuli-Venezia Giulia	123,5	130,4	99,9	162,5	162,1	202,9	217,2	202,2	164,3
Liguria	156,8	148,9	141,9	118,0	118,8	109,8	106,8	103,9	98,2
Emilia Romagna	73,0	62,4	70,5	118,6	131,1	136,1	131,4	134,4	132,3
Toscana	112,0	123,3	125,0	141,9	153,0	152,4	139,5	127,6	123,4
Umbria	86,0	88,9	86,9	105,7	114,4	126,5	144,9	148,0	146,1
Marche	93,9	86,4	88,2	102,2	107,2	113,6	125,7	132,5	133,9
Lazio	85,9	78,7	78,3	77,1	68,2	65,5	64,8	74,7	89,7
Abruzzo	17,1	14,5	22,3	33,4	42,0	53,9	75,9	87,5	103,9
Molise	46,4	45,9	48,3	35,2	37,4	41,8	60,1	68,6	74,5
Campania	24,3	24,1	28,2	31,8	29,6	29,7	32,1	37,9	52,7
Puglia	50,1	36,8	39,8	47,7	44,1	42,7	44,7	53,6	67,6
Basilicata	42,6	41,5	34,2	46,0	44,4	44,5	50,7	58,7	79,6
Calabria	14,6	14,6	22,7	21,6	23,7	27,0	36,0	46,8	63,2
Sicilia	47,0	44,5	41,4	41,0	41,9	41,6	52,2	66,5	77,2
Sardegna	49,4	79,1	85,4	77,1	73,8	75,2	93,6	102,2	110,1
Nord-Ovest	122,9	129,1	136,7	125,7	122,6	114,6	107,4	103,1	97,8
Nord-Est	207,2	191,4	165,1	166,3	176,8	188,0	181,9	170,6	148,5
Centro	98,8	100,3	100,6	109,3	109,5	108,0	104,1	105,3	110,6
Centro-Nord	139,9	139,4	136,4	134,1	135,9	134,4	127,6	123,0	116,2
Mezzogiorno	36,0	34,9	37,1	39,5	39,4	40,6	48,5	58,1	71,5
Italia	100	100	100	100	100	100	100	100	100
Dev. standard	265,7	269,6	258,7	165,7	177,3	162,9	133,7	104,1	63,1
Numerosità per 100.000 abitanti	0,38	0,50	0,59	2,12	2,76	4,08	6,71	11,89	26,62

FONTE: elaborazioni da Censimento ISTAT 2001 Industria, servizi e istituzioni e da Censimenti ISTAT della popolazione e delle abitazioni anni vari.

**ISTITUZIONI *NONPROFIT* CON FORMA GIURIDICA DIVERSA DA
ASSOCIAZIONI NON RICONOSCIUTE E COMITATI: STIMA DELLA DENSITÀ
NEI PERIODI INDICATI**

(valori su base 100 Italia)

	1901	1911	1921	1951	1961	1971	1981	1991	2001
Piemonte	175,3	167,2	170,1	148,2	152,0	139,0	125,2	123,1	119,0
Valle d'Aosta	301,6	284,1	292,8	285,7	294,0	329,9	330,9	329,2	310,4
Lombardia	133,5	145,8	149,9	129,0	128,6	121,4	110,5	104,4	96,2
Trentino-Alto Adige	304,4	322,1	300,7	202,8	224,0	218,3	199,9	169,9	136,6
Veneto	61,3	61,5	73,5	98,7	113,4	130,3	126,2	119,3	109,0
Friuli-Venezia Giulia	111,1	99,6	96,3	151,8	152,2	177,2	182,2	168,4	141,6
Liguria	185,2	223,6	208,6	175,8	163,1	147,1	139,9	129,2	118,5
Emilia Romagna	68,2	65,3	74,9	96,9	105,6	107,5	103,6	102,7	101,7
Toscana	118,6	121,9	130,2	128,1	137,6	140,7	133,6	134,0	129,1
Umbria	114,7	100,6	107,5	106,8	109,0	120,4	130,4	132,8	130,1
Marche	129,1	113,2	107,6	126,2	125,9	138,0	145,7	138,8	131,5
Lazio	92,4	94,1	95,2	100,2	86,4	77,5	73,1	72,8	73,4
Abruzzo	31,0	31,9	33,4	44,0	51,4	64,7	88,6	104,6	109,5
Molise	44,5	35,1	38,2	41,3	53,2	66,2	98,0	121,5	139,1
Campania	42,9	42,3	39,4	41,7	39,0	37,4	43,8	48,0	61,4
Puglia	74,7	69,6	73,7	73,5	66,7	63,2	66,5	73,1	81,7
Basilicata	27,8	25,4	32,2	45,5	43,5	44,2	62,9	79,1	110,0
Calabria	31,2	26,3	32,2	42,8	38,5	42,3	52,7	69,0	97,8
Sicilia	65,7	62,3	58,9	56,7	56,5	56,1	65,7	73,9	87,3
Sardegna	54,0	53,3	63,3	85,5	83,7	86,9	108,3	132,7	136,8
Nord-Ovest	157,3	164,4	165,9	142,7	141,5	131,6	120,1	114,5	106,9
Nord-Est	104,7	99,9	95,5	112,8	124,1	134,7	130,5	123,0	112,4
Centro	113,0	110,2	113,4	116,1	113,4	111,9	107,4	106,2	103,2
Centro-Nord	129,9	130,5	128,6	125,6	127,8	126,8	119,4	114,5	107,4
Mezzogiorno	52,1	49,6	50,6	54,5	53,1	53,8	63,8	73,7	87,0
Italia	100	100	100	100	100	100	100	100	100
Dev. standard Numerosità per 100.000 abitanti	80,8	84,3	80,2	63,1	65,6	70,1	64,8	59,1	50,2
	0,51	0,65	0,82	2,31	2,82	3,75	5,45	8,60	14,81

FONTE: elaborazioni da Censimento ISTAT 2001 Industria, servizi e istituzioni e da Censimenti ISTAT della popolazione e delle abitazioni anni vari.

INDICATORE SINTETICO DI PARTECIPAZIONE SOCIALE
(valori su base 100 Italia)

	1901	1911	1921	1951	1961	1971	1981	1991	2001
Piemonte	135,8	144,2	151,8	136,6	137,5	130,3	122,4	119,8	114,8
Valle d'Aosta	34,8	82,0	134,9	235,3	277,1	246,2	226,9	185,5	181,0
Lombardia	109,3	119,4	128,5	121,0	113,3	107,4	100,3	93,5	88,1
Trentino-Alto Adige	1346,7	1354,8	1336,7	972,3	985,5	847,7	692,7	546,3	348,8
Veneto	51,1	57,7	69,9	92,0	97,7	114,3	127,6	127,5	121,1
Friuli-Venezia Giulia	133,2	140,8	108,1	151,4	153,6	204,1	218,9	202,6	162,3
Liguria	134,8	132,8	130,1	121,3	123,5	111,8	105,3	102,1	95,7
Emilia Romagna	67,8	57,8	66,9	116,9	130,9	137,5	132,8	135,7	133,8
Toscana	113,4	121,8	125,9	149,9	162,7	160,2	144,7	130,6	124,3
Umbria	91,0	87,1	82,5	103,4	116,8	130,5	148,8	150,5	147,8
Marche	64,5	66,1	73,3	97,6	104,0	113,2	125,0	134,2	136,1
Lazio	83,1	75,5	74,0	59,6	54,2	55,9	58,4	70,7	87,8
Abruzzo	13,7	12,0	19,9	22,7	29,7	43,2	64,8	83,4	102,8
Molise	44,5	45,0	48,9	32,6	31,5	35,1	52,2	63,5	72,4
Campania	25,1	24,4	28,5	32,4	29,6	29,7	32,0	37,8	53,4
Puglia	44,2	32,5	32,4	36,9	35,5	35,5	39,2	50,8	66,1
Basilicata	41,7	41,3	34,2	40,8	40,8	37,2	42,9	54,0	77,7
Calabria	8,1	10,2	11,5	17,2	20,6	23,9	32,3	44,9	62,7
Sicilia	41,8	38,6	37,2	35,6	38,1	37,5	48,9	64,9	76,0
Sardegna	44,1	66,7	76,1	73,5	69,5	71,1	90,6	102,0	112,2
Nord-Ovest	121,7	129,6	136,7	126,9	123,2	115,8	108,4	102,9	97,4
Nord-Est	222,3	203,7	175,9	177,0	186,1	195,3	188,1	174,7	150,1
Centro	93,6	94,9	96,6	105,4	107,4	106,9	103,1	104,8	110,4
Centro-Nord	142,2	141,7	138,9	136,9	138,5	136,8	129,5	123,9	116,4
Mezzogiorno	32,4	31,0	32,8	34,6	35,1	36,5	44,9	56,5	71,1
Italia	100	100	100	100	100	100	100	100	100
Dev. standard	288,8	290,0	285,2	205,4	209,4	179,0	144,1	109,2	64,4

FONTE: elaborazioni da Censimento ISTAT 2001 Industria, servizi e istituzioni e da Censimenti ISTAT della popolazione e delle abitazioni anni vari.

PARTECIPAZIONE ELETTORALE AI REFERENDUM

(valori su base 100 Italia)

	Referendum del 1946	Referendum del 1974	Referendum del 1978	Referendum del 1981	Referendum del 1985	Referendum del 1987
Piemonte	101,5	103,1	103,7	105,2	103,9	107,2
Valle d'Aosta	101,5	98,6	97,3	99,1	95,8	101,4
Lombardia	102,3	105,8	107,2	108,8	109,8	110,9
Trentino-Alto Adige	102,2	102,0	102,8	106,1	103,7	111,5
Veneto	102,3	106,3	110,5	110,9	110,5	113,8
Friuli-Venezia Giulia	102,2	102,1	108,8	107,1	104,5	106,9
Liguria	96,1	101,5	102,5	102,5	101,6	97,5
Emilia-Romagna	103,8	108,2	110,7	113,4	115,8	123,4
Toscana	102,7	106,7	108,4	110,5	111,7	110,5
Umbria	102,4	105,4	107,5	108,5	111,1	112,6
Marche	102,9	104,8	107,8	108,0	109,5	107,2
Lazio	94,5	101,7	102,6	103,3	100,4	99,7
Abruzzo	98,8	93,3	95,0	90,8	94,3	92,3
Molise	98,8	86,2	86,5	78,2	79,2	80,1
Campania	96,6	90,0	85,7	82,5	82,5	77,5
Puglia	101,2	96,2	92,3	91,8	90,7	84,0
Basilicata	99,6	89,6	87,1	85,2	89,4	84,9
Calabria	96,1	84,1	75,4	72,8	77,5	73,8
Sicilia	96,0	87,0	83,5	82,6	81,2	82,9
Sardegna	96,4	93,0	92,9	92,8	94,7	92,2
Nord-Ovest	101,2	104,3	105,5	106,9	106,9	108,1
Nord-Est	102,9	106,2	109,7	111,0	111,2	116,4
Centro	99,7	104,1	105,7	106,7	106,2	105,2
Centro-Nord	101,3	104,8	106,7	108,0	107,9	109,7
Mezzogiorno	97,5	90,1	86,6	84,6	85,1	82,1
Italia	100	100	100	100	100	100
Dev. standard	3,0	7,7	10,5	12,4	11,9	14,2
% di votanti	89,1	88,1	81,2	79,4	77,9	65,1

 FONTE: elaborazione da dati Ministero dell'Interno.

PARTECIPAZIONE ELETTORALE ALLE ELEZIONI DEL SENATO
(valori su base 100 Italia)

	Elezioni del 1921 (1)	Media elezioni del 1948 e del 1953	Media elezioni del 1958 e del 1963	Media elezioni del 1968. del 1972 e del 1976	Media elezioni del 1979. del 1983 e del 1987	Media elezioni del 1992 e del 1994	Media elezioni del 1996 e del 2001
Piemonte	104,5	100,3	101,8	102,3	102,6	103,5	103,9
Valle d'Aosta	..	91,0	98,7	98,3	100,4	102,8	99,8
Lombardia	124,0	101,9	100,5	103,5	104,5	108,6	107,3
Trentino-Alto Adige	130,3	100,8	102,9	101,5	102,5	104,9	104,6
Veneto	111,5	100,8	101,7	102,8	103,6	101,1	105,3
Friuli-Venezia Giulia	121,7	97,0	101,0	99,1	99,8	102,1	99,8
Liguria	100,7	99,2	95,0	101,2	100,7	100,4	101,0
Emilia Romagna	117,8	102,9	103,4	104,4	106,6	107,9	109,8
Toscana	114,0	102,4	101,5	103,8	105,1	104,8	106,6
Umbria	101,2	102,1	103,0	102,4	103,9	103,5	105,1
Marche	96,2	102,4	101,4	102,2	102,9	102,4	103,3
Lazio	93,0	98,6	100,8	100,9	100,8	101,4	101,0
Abruzzo	89,4	98,2	97,3	94,2	92,2	92,1	93,5
Molise	89,4	98,9	97,3	90,0	83,8	83,6	82,9
Campania	93,5	97,6	93,1	95,6	95,2	93,2	92,5
Puglia	96,6	101,3	99,8	98,3	98,3	96,1	95,2
Basilicata	107,2	99,8	97,4	95,6	95,6	93,5	91,4
Calabria	91,6	96,1	93,6	91,2	86,7	83,7	83,7
Sicilia	82,9	96,0	94,8	91,5	89,5	87,1	86,2
Sardegna	90,6	98,2	97,3	97,0	97,3	95,6	94,6
Nord-Ovest	111,6	100,9	101,4	102,8	103,4	106,1	105,6
Nord-Est	112,9	101,3	101,6	102,9	104,2	104,8	106,3
Centro	101,9	101,0	102,8	102,2	102,8	102,8	103,4
Centro-Nord	..	101,1	102,0	102,6	103,5	104,7	105,1
Mezzogiorno	85,3	97,9	97,1	94,5	93,2	91,2	90,6
Italia	100,0	100	100	100	100	100	100
Dev. standard	13,2	2,9	3,2	4,5	6,3	7,5	8,0
% di votanti su elettori	58,4	93,0	93,5	93,2	89,2	86,3	87,8

FONTE: elaborazioni su dati del Ministero dell'Interno presenti nell'Archivio Adele nel sito dell'Istituto Cattaneo e per il 1921 dall'ISTAT. - (1) I dati si riferiscono alle elezioni a suffragio maschile allargato.

PARTECIPAZIONE ELETTORALE NELLE ULTIME ELEZIONI
(valori su base 100 Italia)

	Elezioni Politiche (Senato) 1996	Elezioni Politiche (Senato) 2001	Elezioni Regionali 2005
Piemonte	104,1	103,7	101,0
Valle d'Aosta	100,4	99,3	109,2
Lombardia	108,1	106,6	103,3
Trentino-Alto Adige	105,4	103,8	116,7
Veneto	106,2	104,4	102,5
Friuli-Venezia Giulia	103,5	96,0	90,9
Liguria	101,2	100,8	98,6
Emilia Romagna	110,2	109,4	108,5
Toscana	106,9	106,3	101,0
Umbria	105,1	105,0	105,0
Marche	103,3	103,3	101,1
Lazio	102,9	99,1	102,8
Abruzzo	91,9	95,1	97,2
Molise	80,9	84,9	92,3
Campania	91,1	93,9	95,8
Puglia	93,9	96,6	99,8
Basilicata	90,5	92,4	95,1
Calabria	80,6	86,8	91,1
Sicilia	84,8	87,5	89,8
Sardegna	93,5	95,6	100,7
Nord-Ovest	106,1	105,0	102,2
Nord-Est	107,3	105,2	104,6
Centro	104,5	102,4	102,2
Mezzogiorno	89,0	92,1	95,0
Italia	100,0	100,0	100,0
Dev. standard	9,1	7,0	6,8
% votanti su elettori	82,3	81,2	70,7

FONTE: elaborazione da dati Ministero dell'Interno.

**ISTITUZIONI *NONPROFIT* DEDITE AD ATTIVITÀ POLITICHE E DI
PROMOZIONE DEI DIRITTI: STIMA DELLA DENSITÀ NEI PERIODI INDICATI**

(valori su base 100 Italia)

	1901	1911	1921	1951	1961	1971	1981	1991	2001
Piemonte	82,8	131,2	105,7	76,6	88,8	83,9	95,9	105,0	101,9
Valle d'Aosta	1631,9	1374,8	728,0	365,0	428,2	352,8	273,3	233,8	230,1
Lombardia	31,8	91,7	64,3	129,4	124,3	114,9	107,1	110,0	96,8
Trentino-Alto Adige	636,0	690,3	183,4	136,6	159,1	191,4	236,2	205,8	155,0
Veneto	0,0	0,0	27,4	66,6	81,0	93,6	104,3	101,5	98,8
Friuli-Venezia Giulia	223,2	153,9	386,0	175,9	164,4	167,6	186,4	178,2	138,0
Liguria	126,4	185,5	181,2	95,5	93,3	79,8	80,5	75,7	86,5
Emilia Romagna	215,7	199,1	68,9	162,4	159,2	149,0	144,1	141,9	130,0
Toscana	54,9	41,9	302,0	202,5	213,7	210,8	177,5	161,4	137,7
Umbria	237,3	182,6	230,3	160,2	188,0	194,2	176,2	164,4	150,8
Marche	126,1	97,8	75,7	114,4	99,7	126,3	135,3	151,8	146,9
Lazio	259,8	189,7	182,1	89,5	76,9	73,0	72,1	69,9	79,0
Abruzzo	0,0	0,0	0,0	25,3	35,5	59,1	76,7	88,6	122,1
Molise	0,0	0,0	0,0	15,7	12,4	11,1	23,3	46,3	103,4
Campania	0,0	36,1	36,3	42,8	41,7	53,2	52,1	47,6	58,6
Puglia	69,1	0,0	76,9	113,0	101,7	96,0	88,8	85,4	110,8
Basilicata	0,0	0,0	0,0	67,3	56,2	61,4	57,7	68,0	126,4
Calabria	0,0	0,0	55,9	55,0	54,2	54,2	57,5	67,1	85,7
Sicilia	38,5	29,4	28,7	42,6	47,2	46,1	52,0	53,5	60,7
Sardegna	517,8	387,0	102,7	82,5	79,0	83,7	94,4	132,7	134,8
Nord-Ovest	78,0	128,5	99,5	109,9	112,0	102,9	101,7	105,4	98,2
Nord-Est	191,3	171,0	106,7	122,8	127,3	132,4	140,6	134,7	119,9
Centro	143,2	108,4	218,2	144,4	140,7	139,1	123,8	118,0	112,2
Centro-Nord	128,5	135,4	133,6	123,8	125,2	122,3	119,2	117,5	108,6
Mezzogiorno	54,2	41,5	41,9	57,8	57,6	61,6	64,1	68,2	84,8
Italia	100	100	100	100	100	100	100	100	100
Dev. standard	373,6	310,9	173,1	79,0	91,5	78,4	66,0	54,5	39,0
Numerosità per 100.000 abitanti	0,007	0,009	0,033	0,164	0,198	0,253	0,402	0,723	1,724

FONTE: elaborazioni da Censimento ISTAT 2001 Industria, servizi e istituzioni e da Censimenti ISTAT della popolazione e delle abitazioni anni vari.

INDICATORI DI PARTECIPAZIONE CIVICA DI CARATTERE INFORMALE

	% di persone 14 anni e più che parlano di politica almeno una volta alla settimana per 100 ab.		% di persone di 14 anni e più che si informano di politica almeno una volta alla settimana per 100 ab.	
	1993	2003	1999	2003
Piemonte	43,4	36,9	57,4	62,8
Valle d'Aosta	42,2	29,9	56,7	53,5
Lombardia	43,8	35,5	62,7	62,5
Trentino-Alto Adige	43,1	37,2	55,4	60
Veneto	44,7	37,8	64,2	65,6
Friuli-Venezia Giulia	44,4	38,7	66,2	66,4
Liguria	30,3	37,6	63,8	66,3
Emilia Romagna	44,8	37,7	67,7	69,8
Toscana	40,6	37,5	62,5	63,1
Umbria	34,1	30,7	55,9	59,4
Marche	32,2	33	50,6	58,9
Lazio	41,5	36,2	55,6	59,7
Abruzzo	32,3	33,2	49,2	55,2
Molise	32,8	25,5	44,7	47,7
Campania	27,6	30,4	42,4	45,6
Puglia	29,4	29,5	44,2	43,3
Basilicata	32,3	26,7	39,2	44,5
Calabria	25,2	24,7	41,1	43,6
Sicilia	23,4	25,5	40,3	42,3
Sardegna	35,9	33,1	55,7	53
Nord-Ovest	42,2	36,1	61,2	62,9
Nord-Est	44,6	37,8	65,1	66,8
Centro	39,4	35,8	57,2	60,7
Mezzogiorno	27,9	28,7	43,7	45,4
Italia	37,1	33,8	54	57,1

FONTE: ISTAT – Indagine aspetti della vita quotidiana.

INDICATORE SINTETICO DI PARTECIPAZIONE POLITICA (1)
(valori su base 100 Italia)

	1901	1911	1921	1951	1961	1971	1981	1991	2001
Piemonte	100,2	105,0	102,5	98,3	100,7	100,7	102,7	104,8	104,7
Valle d'Aosta	248,2	222,5	157,9	121,6	132,1	123,8	117,3	115,5	113,3
Lombardia	101,6	107,6	104,9	104,8	103,9	105,3	106,1	109,4	107,3
Trentino-Alto Adige	163,6	169,0	118,3	104,8	108,3	110,6	117,0	117,0	111,7
Veneto	94,4	94,4	97,1	97,8	100,4	102,9	105,9	105,0	107,2
Friuli-Venezia Giulia	118,6	111,7	134,9	106,5	107,7	106,9	110,7	111,2	105,8
Liguria	101,4	107,4	106,9	97,9	96,0	99,2	99,2	97,1	98,5
Emilia Romagna	118,9	117,3	104,2	109,1	109,8	110,0	112,4	116,0	115,9
Toscana	101,2	99,9	125,9	112,5	113,7	115,4	114,0	112,2	110,9
Umbria	115,4	110,0	114,7	108,0	111,8	112,5	112,5	112,3	111,9
Marche	103,1	100,2	98,0	103,8	102,0	105,4	107,7	108,8	108,8
Lazio	111,8	104,8	104,0	96,5	97,6	98,4	98,7	97,7	98,4
Abruzzo	85,9	85,9	85,9	91,1	90,7	90,4	90,2	91,8	96,0
Molise	86,1	86,1	86,1	90,6	87,4	81,0	76,1	78,8	84,1
Campania	86,3	89,9	89,9	91,8	88,0	89,7	87,1	83,9	84,6
Puglia	96,6	89,7	97,4	102,4	99,7	97,4	95,4	91,4	93,4
Basilicata	92,0	92,0	92,0	96,5	92,4	90,4	88,7	88,4	93,0
Calabria	85,1	85,1	90,7	92,0	88,6	85,4	79,6	79,1	80,9
Sicilia	86,3	85,4	85,3	90,7	89,1	85,6	83,7	82,5	82,7
Sardegna	137,3	124,3	95,8	96,1	94,7	94,5	95,7	98,3	97,9
Nord-Ovest	101,9	107,0	104,1	101,9	103,2	103,1	104,3	105,8	105,3
Nord-Est	114,3	112,2	105,8	103,9	105,1	106,8	109,9	111,3	110,7
Centro	105,1	101,6	112,6	105,0	106,3	106,5	106,1	105,0	104,8
Centro-Nord	-	-	-	103,4	104,6	105,2	106,4	107,5	106,8
Mezzogiorno	89,6	88,4	88,4	93,8	92,2	89,9	87,7	86,2	87,5
Italia	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Dev. standard	37,6	32,8	18,3	8,3	11,1	11,2	12,6	12,9	11,1

FONTE: nostra elaborazione. (1) L'indicatore è un indice composito costruito per ogni periodo pesando per il 60 per cento la partecipazione politica alle elezioni politiche più recenti, per il 30 per cento quella ai referendum più recenti e per il 10 per cento la densità contemporanea delle *nonprofit* dedite ad attività politica. Per i dati del 1901, 1911 e 1921 si è utilizzata la partecipazione elettorale non contemporanea ma la media tra le elezioni del 1921 e del 1951 e la partecipazione al referendum del 1946.

CRIMINALITÀ “VIOLENTA” PROPORZIONATA ALLA POPOLAZIONE
(valori su base 100 Italia)

	Med.1904-1908 (1)	1911 (1)	1922 (1)	1952 (2)	1959 (2)	1971 (2)	1983 (3)	1991(3)	2001(3)
Piemonte	47,1	45,4	77,1	65,1	57,5	88,8	89,6	90,8	115,1
Valle D'Aosta	82,3	107,7	95,5	69,7
Lombardia	59,2	49,5	57,6	56,8	56,2	69,4	86,6	93,5	92,7
Trentino-Alto Adige	104,7	51,5	56,1	89,1	52,3	60,8
Veneto	45,1	45,9	54,1	96,2	43,3	85,0	59,5	53,7	64,3
Friuli-Venezia Giulia	55,9	97,3	70,5	75,8	82,9
Liguria	78,8	126,2	63,6	89,2	43,7	88,4	80,6	101,4	81,4
Emilia Romagna	44,4	40,8	66,2	55,2	52,2	161,1	62,6	57,4	97,5
Toscana	62,6	59,5	92,9	57,7	72,4	157,0	54,5	46,6	80,2
Umbria	82,9	70,6	68,7	83,7	65,0	118,8	34,1	31,2	48,3
Marche	82,9	70,6	68,7	71,9	62,8	117,0	58,1	43,7	61,6
Lazio	123,1	159,0	173,5	98,4	93,6	41,0	100,0	68,8	108,4
Abruzzo	164,1	146,8	123,0	141,2	157,6	148,7	101,3	75,2	55,4
Molise	113,9	72,4	52,0	41,6
Campania	213,7	202,6	174,6	191,6	202,4	123,1	201,5	185,7	206,1
Puglia	146,6	150,0	141,2	117,3	187,8	144,8	137,8	128,6	87,3
Basilicata	152,3	143,3	160,3	183,7	192,8	94,3	84,1	59,7	59,1
Calabria	176,4	189,7	131,2	179,1	221,4	113,6	90,6	105,2	73,8
Sicilia	128,2	138,3	118,3	116,9	128,6	82,1	147,5	201,5	100,3
Sardegna	110,3	101,5	143,9	112,8	104,4	75,1	61,7	87,4	90,5
Nord-Ovest	56,9	57,7	65,2	63,2	54,5	77,6	87,0	93,6	97,7
Nord-Est	44,8	43,5	59,4	68,8	49,0	113,3	64,5	57,5	78,5
Centro	85,2	91,1	110,3	78,0	79,4	96,0	74,6	55,5	88,5
Centro-Nord	62,0	63,4	76,1	69,3	60,1	93,1	76,9	71,8	89,3
Mezzogiorno	161,7	161,2	141,4	144,3	168,4	112,8	141,8	149,7	118,9
Italia	100	100,0	100	100	100	100	100	100	100
Dev. standard	64,2	66,0	58,5	56,5	66,8	33,1	37,9	44,5	35,0

FONTE: elaborazioni da ISTAT Statistiche giudiziarie e Annuari statistici italiani anni vari. (1) I dati sino al 1922 compreso sono relativi alla somma di lesioni personali volontarie e rapine, estorsioni e ricatti. I valori riportati dagli annuari statistici dell'ISTAT sono già proporzionati alla popolazione e i valori delle macro-aree sono ottenuti proporzionando i valori regionali alle popolazioni regionali presenti al Censimento più vicino. I dati degli annuari presentano un medesimo valore per Marche e Umbria. Il dato della Campania contiene anche il Molise, ma si è preferito lasciare il valore del Molise come mancante. Il dato dell'Emilia Romagna è stato calcolato come media del dato dell'Emilia e di quello della Romagna. – (2) I dati del 1952, del 1953 e del 1973 sono stati ottenuti imputando alle regioni i valori delle Corti di appello presenti nei relativi territori e proporzionando alle popolazioni regionali nei censimenti più vicini. – (3) I dati relativi agli anni 1983, 1991 e 2001 riguardano i seguenti delitti "violenti": delitti per strage, omicidi dolosi, infanticidi, omicidi preterintenzionali, tentati omicidi, lesioni dolose, violenze sessuali, sequestri di persona, attentati dinamitardi e/o incendiari, rapine (gravi e meno gravi). Fonte: ISTAT (2005).

**FAMIGLIE CHE AVVERTONO MOLTO O ABBASTANZA DISAGIO AL
RISCHIO DI CRIMINALITÀ NELLA ZONA IN CUI VIVONO SUL TOTALE
DELLE FAMIGLIE**
(valori percentuali)

	1995	2003
Piemonte	28,8	27,7
Valle D'Aosta	10,2	9,4
Lombardia	34,6	31,6
Trentino-Alto Adige	10,9	12,4
Veneto	22,1	27,6
Friuli-Venezia Giulia	11,6	16,1
Liguria	34,9	24,2
Emilia Romagna	21,4	24,3
Toscana	22,0	17,6
Umbria	21,4	23,3
Marche	11,5	10,4
Lazio	46,8	38,8
Abruzzo	12,8	15,7
Molise	6,9	12,8
Campania	57,5	48,2
Puglia	38,1	26,4
Basilicata	7,7	7,1
Calabria	20,1	12,8
Sicilia	28,3	23,5
Sardegna	20,1	17,0
Nord-Ovest	32,7	29,4
Nord-Est	19,6	23,6
Centro	32,7	27,5
Centro-Nord	29,0	27,2
Mezzogiorno	34,7	27,9
Italia	30,9	27,4

FONTE: ISTAT, Aspetti della vita quotidiana.

**LITIGIOSITÀ GIUDIZIARIA, PROCEDIMENTI SOPRAVVENUTI RAPPORATATI
ALLA POPOLAZIONE**
(valori su base 100 Italia)

	1897 (1)	1911 (2)	1921 (2)	1952 (3)	1961 (3)	1971 (3)	1982 (4)	1991 (4)	2000 (4)
Piemonte	62	67,7	83	78,4	82,3	114,2	82,4	78,3	95,0
Valle D'Aosta	71,3	90,5	23,3
Lombardia	29,3	64,2	81,7	87,2	96,3	103,7	84,9	51,9	40,4
Trentino A. A.	62	73,6	85	47,1	27,6	26,2
Veneto	51,9	53,9	49	50,4	67,1	72,8	51,8	35,2	39,1
Friuli V. G.	83,2	94,5	56,4	36,4	43,8
Liguria	81,6	108,7	117,5	125,2	115,9	120,3	72,8	85,4	76,9
Emilia Romagna	37	41	55,8	73	63,7	78,3	48,2	51,5	38,6
Toscana	48,4	45,7	48,1	66,4	69,4	92,8	79,6	61,9	41,9
Umbria	87,1	73	58,5	71,9	73,5	92,3	88,7	78,5	51,6
Marche	250,9	209,2	165,1	55,6	58,3	89,5	83,1	67,1	84,5
Lazio	109,1	102,5	117,1	126,3	138,3	147,3	135,9	149,0	181,4
Abruzzo	138,9	138,6	111,8	104,7	81,5	83,2	64,2	120,5	102,6
Molise	84,5	89,1	136,6
Campania	146,5	151,5	175,3	131,3	164	120,3	211,4	253,4	212,0
Puglia	167,3	176,3	153,3	152,2	113,8	94,2	202,1	163,9	183,1
Basilicata	174,4	144,5	136,7	156,8	123,9	87,2	107,4	96,0	184,2
Calabria	175,6	138,7	140,3	114,7	94,5	61,9	42,6	114,1	221,1
Sicilia	148,7	118	112,2	134,5	107,2	80,6	77,2	98,5	123,3
Sardegna	421,9	403,3	321,8	146,8	105	107,5	82,8	64,9	72,8
Nord-Ovest	48,4	71,1	86,9	89,5	94,6	109	82,7	63,6	59,5
Nord-Est	45,3	48,4	47,6	59,8	68,3	78,6	50,6	40,8	34,4
Centro	76,3	69,7	71,7	88,3	97,2	117,1	106,8	105,1	111,4
Centro-Nord	55,4	64	69,9	79,8	87,6	102,7	80,7	69,6	192,5
Mezzogiorno	171,4	159,5	152	134,1	121,4	94,9	135,5	153,7	109,8
Italia	100	100	100	100	100	100	100	100	100
Dev. standard	98,9	88,5	67,7	36,2	28,4	20,3	45,8	52,4	65,9
Valori rapportati a 100.000 abitanti	118,9	136,0	130,3

FONTE: elaborazioni su ISTAT Annuari Statistici Italiani e su ISTAT Indicatori Demos. (1) Procedimenti contenziosi iniziati nell'anno di fronte alle varie Magistrature esclusa la Corte di Cassazione. - (2) Procedimenti contenziosi iniziati in primo grado nell'anno avanti le varie magistrature. I dati disponibili per Corte di appello sono stati imputati alle regioni nelle relative aree territoriali. - (3) Procedimenti a carico in prima istanza sopravvenuti nel corso dell'anno di fronte alle varie magistrature. I dati disponibili negli Annuari statistici per distretto di Corte di Appello sono stati imputati alle regioni in cui sono collocate le Corti e proporzionati alla popolazione della regione o dei gruppi di regioni a cui la Corte faceva riferimento. - (4) Somma dei procedimenti sopravvenuti nel corso dell'anno per cause di lavoro o di assistenza sociale e previdenza proporzionati per gli abitanti da fonte ISTAT, indicatori Demos.

INDICATORE SINTETICO DI FIDUCIA (1)

(valori su base 100 Italia)

	1901	1911	1921	1951	1961	1971	1981	1991	2001
Piemonte	145,4	143,4	119,9	128,2	130,1	98,5	114,0	115,4	94,9
Valle d'Aosta	152,1	151,1	139,4	143,5	144,5	158,8	110,5	107,0	153,5
Lombardia	155,7	143,1	130,3	128,0	123,7	113,4	114,2	127,3	133,4
Trentino-Alto Adige	139,1	138,4	137,6	116,6	137,4	129,4	131,9	160,0	156,5
Veneto	151,5	150,1	148,4	126,7	144,8	121,1	144,3	155,5	148,3
Friuli-Venezia Giulia	141,0	140,3	139,4	128,6	130,4	104,1	136,5	143,9	136,6
Liguria	119,8	82,5	109,4	92,8	120,2	95,6	123,3	106,6	120,8
Emilia Romagna	159,3	159,1	139,0	135,9	142,0	80,3	144,6	145,5	131,9
Toscana	144,5	147,4	129,5	137,9	129,1	75,1	132,9	145,7	138,9
Umbria	115,0	128,2	136,4	122,2	130,7	94,4	138,6	145,1	150,0
Marche	33,1	60,1	83,1	136,2	139,4	96,7	129,4	144,6	126,9
Lazio	83,9	69,2	54,7	87,6	84,0	105,8	82,0	91,1	55,1
Abruzzo	48,5	57,3	82,6	77,0	80,4	84,0	117,2	102,1	121,0
Molise	85,0	89,4	102,1	99,3	101,0	102,8	121,5	129,4	110,9
Campania	19,9	22,9	25,0	38,5	16,8	78,3	-6,5	-19,6	-9,1
Puglia	43,0	36,8	52,7	65,2	49,2	80,5	30,0	53,7	64,8
Basilicata	36,6	56,1	51,5	29,7	41,6	109,2	104,2	122,1	78,3
Calabria	24,0	35,8	64,2	53,1	42,0	112,2	133,4	90,3	52,5
Sicilia	61,5	71,8	84,7	74,3	82,1	118,6	87,6	50,0	88,2
Sardegna	-66,1	-52,4	-32,9	70,2	95,3	108,7	127,7	123,8	118,3
Nord-Ovest	147,3	135,6	123,9	123,6	125,4	106,7	115,1	121,4	121,4
Nord-Est	154,9	154,0	146,5	135,7	141,3	104,0	142,4	150,8	143,5
Centro	119,2	119,6	109,0	116,8	111,7	93,4	109,3	119,7	100,0
Centro-Nord	141,3	136,3	127,0	125,4	126,1	102,1	121,2	129,3	109,1
Mezzogiorno	33,4	39,6	53,3	60,8	55,1	96,1	61,3	48,3	85,6
Italia	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Dev. Standard	62,3	57,1	47,8	35,7	40,0	20,0	38,2	43,6	42,6

FONTE: nostre elaborazioni da fonti varie. Media cambiata di segno rispetto al valore 100=Italia degli indicatori relativi a criminalità violenta e litigiosità giudiziaria. I valori che risultano mancanti per l'assenza di valori regionali di uno degli indicatori sono ottenuti facendo una media tra l'ultimo indicatore disponibile per quella regione e il relativo valore dell'anno della regione geograficamente e culturalmente più prossima o di cui faceva parte dal punto di vista amministrativo la regione con il valore mancante. Nello specifico per la Valle d'Aosta il Piemonte, per il Trentino e il Friuli il Veneto e per il Molise l'Abruzzo.

INDICATORE SINTETICO DI CAPITALE SOCIALE

(valori su base 100 Italia)

	1901	1911	1921	1951	1961	1971	1981	1991	2001
Piemonte	127,1	130,9	124,7	121,0	122,8	109,8	113,0	113,3	104,8
Valle d'Aosta	145,0	151,9	144,1	166,8	184,6	176,3	151,6	136,0	149,3
Lombardia	122,2	123,4	121,2	117,9	113,6	108,7	106,9	110,1	109,6
Trentino-Alto Adige	549,8	554,1	530,9	397,9	410,4	362,6	313,9	274,4	205,7
Veneto	99,0	100,7	105,1	105,5	114,3	112,8	125,9	129,3	125,5
Friuli-Venezia Giulia	130,9	130,9	127,5	128,8	130,6	138,4	155,4	152,6	134,9
Liguria	118,7	107,6	115,5	104,0	113,2	102,2	109,3	101,9	105,0
Emilia Romagna	115,3	111,4	103,4	120,6	127,6	109,3	129,9	132,4	127,2
Toscana	119,7	123,0	127,1	133,4	135,2	116,9	130,5	129,5	124,7
Umbria	107,1	108,4	111,2	111,2	119,8	112,5	133,3	136,0	136,6
Marche	66,9	75,5	84,8	112,5	115,1	105,1	120,7	129,2	123,9
Lazio	92,9	83,2	77,6	81,2	78,6	86,7	79,7	86,5	80,4
Abruzzo	49,4	51,7	62,8	63,6	66,9	72,5	90,7	92,4	106,6
Molise	71,9	73,5	79,0	74,2	73,3	73,0	83,3	90,6	89,1
Campania	43,8	45,7	47,8	54,2	44,8	65,9	37,5	34,0	43,0
Puglia	61,3	53,0	60,8	68,2	61,5	71,1	54,9	65,3	74,8
Basilicata	56,8	63,1	59,2	55,7	58,3	78,9	78,6	88,2	83,0
Calabria	39,1	43,7	55,5	54,1	50,4	73,8	81,8	71,4	65,4
Sicilia	63,2	65,3	69,1	66,9	69,8	80,6	73,4	65,8	82,3
Sardegna	38,4	46,2	46,3	79,9	86,5	91,4	104,7	108,0	109,5
Nord-Ovest	123,6	124,1	121,6	117,5	117,3	108,5	109,3	110,0	108,0
Nord-Est	163,8	156,6	142,7	138,9	144,2	135,4	146,8	145,6	134,8
Centro	106,0	105,4	106,1	109,1	108,5	102,3	106,2	109,8	105,1
Centro-Nord	121,9	123,1	114,7	119,0	120,2	110,8
Mezzogiorno	51,8	53,0	58,2	63,1	60,8	74,2	64,6	63,7	81,4
Italia	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Dev. standard	108,8	109,3	103,0	74,5	78,3	64,6	56,3	48,5	35,2

FONTE: nostra elaborazione. L'indicatore è costruito come media semplice dei tre indicatori di partecipazione sociale, politica e di fiducia.

Riferimenti bibliografici

- Alesina, A. e E. La Ferrara (2002), *Who Trust Others?*, in “Journal of Public Economics”, vol. 85, n. 2, pp. 2007-234.
- Arrighetti, A., A. Lasagni e G. Seravalli (2003), *Capitale sociale, associazionismo economico e istituzioni: indicatori sintetici di sintesi*, in “Rivista di Politica Economica”, vol. 93, nn. 7-8, pp. 47-88.
- Auteri, M. (2005), *Nonprofits Investment Decisions under the Current US Tax Law: Are Nonprofits Departing from their Mission?*, in “Rivista di Politica Economica”, vol. 95, nn. 5-6, pp. 67-102.
- Badinger, H., W. Muller e G. Tondl (2001), *Regional Convergence in the European Union*, IEF Working paper, n. 47.
- Bagnasco, A. (1977), *Tre Italie*, Bologna, il Mulino.
- Banfield, E. C. (1958), *The Moral Basis of a Backward Society*, Chicago, Free Press.
- Basile, R., S. De Nardis e A. Girardi (2003), *Dinamiche di sviluppo nel centro e nella periferia d'Europa: il ruolo delle politiche strutturali*, in “Rivista di Politica Economica”, vol. 93, nn. 7-8, pp. 89-134.
- Becattini, G. (2000), *Dal distretto industriale allo sviluppo locale*, Torino, Bollati Boringhieri.
- Blundell, R. e S. Bond (1998), *Initial Conditions and Moment Restrictions in Dynamic Panel Data Models*, in “Journal of Econometrics”, vol. 87, n. 1, pp. 115-43.
- Bond, S., A. Hoeffler e J. Temple (2001), *GMM Estimation of Empirical Growth Model*, CEPR Discussion paper, n. 3048, Centre for Economic Policy Research, London.
- Bontempi, M. E. e R. Golinelli (2005), *Statistic Models for Panel Data: Applications in STATA*, mimeo.
- Caltabiano, C. (2003), *Il sottile filo della responsabilità civica: VIII rapporto sull'associazionismo sociale*, Milano, Franco Angeli.
- Caselli, F., G. Esquivel and F. Lefort (1996), *Reopening the Convergence Debate: A New Look at Cross-country Growth Empirics*, in “Journal of Economic Growth”, vol. 1, n. 3, pp. 363-89.
- Catania, D. (2003), *Mettere ordine nel capitale sociale: una mappa ragionata a livello regionale*, in C. Caltabiano (a cura di), *Il sottile filo della responsabilità civica: VIII rapporto sull'associazionismo sociale*, Milano, Franco Angeli.
- Costa, D. e M. Kahn (2001), *Understanding the Decline in Social Capital*, NBER Working Paper, n. 8295.
- de Blasio, G. e G. Nuzzo (2006), *The Legacy of History for Economic Development: The Case of Putnam's Social Capital*, Banca d'Italia, Temi di discussione, n. 591.

- Degli Antoni, G. (2004), *Le determinanti del capitale sociale: analisi economica e verifica empirica a livello micro e macroeconomico*, Paper presentato al XVII Convegno annuale degli economisti del lavoro, Modena, 23-24 settembre.
- Durlauf, S. N. (1999), *The Case against Social Capital*, in "Focus", vol. 20, n. 3, pp. 1-5.
- Fenoaltea, S. (2001), *La crescita industriale delle regioni d'Italia dall'Unità alla Grande Guerra: una prima stima per gli anni censuari*, Banca d'Italia, Quaderni dell'Ufficio Ricerche Storiche, n. 1.
- Gauthier, D. (1986), *Morals by Agreement*, Oxford, Clarendon Press.
- Grew, R. (2001), *Finding Social Capital: The French Revolution in Italy*, in R. I. Rotberg (a cura di), *Patterns of Social Capital: Stability and Change in Historical Perspective*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Grootaert, C. (1999), *Social Capital, Household Welfare, and Poverty in Indonesia*, Policy Research Working Papers, n. 2148, The World Bank Social Development Department.
- Guiso, L., P. Sapienza e L. Zingales (2004), *The Role of Social Capital in Financial Development*, in "American Economic Review", vol. 94, n. 3, pp. 526-56.
- Healy, T. (2002), *Social Capital: The Challenge of International Measurement*, Report for the International Conference on Social Capital Measurement organized by OECD-ONS, 25-27 September, London.
- Islam, N. (1995), *Growth Empirics: A Panel Data Approach*, in "Quarterly Journal of Economics", vol. 110, n. 4, pp. 1127-70.
- ISTAT (2005), *Indicatori regionali di contesto chiave e variabili di rottura*, marzo 2005.
- Knack, S. e P. Keefer (1997), *Does Social Capital Have an Economic Payoff?*, in "Quarterly Journal of Economics", vol. 112, n. 4, pp. 1251-73.
- Leonardi, A. (1996), *L'area trentino-tirolese: la regione a più forte sviluppo cooperativo d'Europa*, in *Mezzo secolo di ricerca storica sulla cooperazione bianca*, Società cattolica di assicurazione, Verona.
- Micucci, G. e G. Nuzzo (2005), *La misurazione del capitale sociale: un'analisi sulle regioni italiane*, in F. Signorini e M. Omiccioli (a cura di), *Economie locali, modelli di agglomerazione e apertura internazionale: Nuove ricerche della Banca d'Italia sullo sviluppo territoriale*, Il Mulino, Bologna.
- Ministero di Agricoltura Industria e Commercio – Direzione generale della statistica (1888), *Statistica delle società di mutuo soccorso e delle istituzioni cooperative annesse alle medesime*, Roma, Tipografia Matasiasio.
- Mortara, G. (1985), *Le associazioni italiane*, Milano, Franco Angeli.
- Muir, E. (2001), *The Sources of Civil Society in Italy*, in R. I. Rotberg (a cura di), *Patterns of Social Capital: Stability and Change in Historical Perspective*, Cambridge, Cambridge University Press.

- Nickell, S. (1981), *Biases in Dynamic Models with Fixed Effects*, in "Econometrica", vol. 49, n. 6, pp. 1417-26.
- Norris, P. (2001), *Making Democracy Work: Social Capital and Civic Engagement in 47 Societies*, Paper presentato alla Conferenza Euresco "Social Capital: Interdisciplinary Perspectives", Exeter, 15-20 settembre.
- Nuzzo, G. e A. Righi (2005), *Capitale sociale e sviluppo economico: una prima verifica a livello di sistemi locali del lavoro*, mimeo.
- OCSE (2001), *The Well-being of Nations. The Role of Human and Social Capital*, Center for Educational Research and Innovation, Paris.
- Olson, M. (1984), *Ascesa e declino delle nazioni*, Bologna, Il Mulino.
- Paldam, M. (2000), *Social Capital: One or Many? Definition and Measurement*, in "Journal of Economic Surveys", vol. 14, n. 5, pp. 629-53.
- Piersante, F. e M. L. Stefani (2004), *Le imprese cooperative in Trentino Alto Adige*, mimeo.
- Portes, A. e P. Landolt (1996), *The Downside of Social Capital*, in "The American Prospect", vol. 26, n. 94, pp. 18-21.
- Putnam, R. D. (1993), *La tradizione civica nelle regioni italiane*, Milano, Mondadori.
- Putnam, R. D. (2000), *Bowling Alone. The Collapse and Revival of American Community*, New York, Simon & Schuster.
- Sabatini, F. (2005), *Measuring Social Capital in Italy: An Exploratory Analysis, Third Sector and Civil Economy*, Working papers, n. 12, University of Bologna, Faculty of Economics.
- Sobel, J. (2002), *Can We Trust Social Capital?*, in "Journal of Economic Literature", vol. 40, n. 1, pp. 139-54.
- Tabellini, G. (2005), *Culture And Institutions: Economic Development in the Regions of Europe*, CESIFO Working Paper, n. 1492.
- Tarrow, S. (1986), *Making Social Science Work Across Space and Time: A Critical Reflection on Robert Putnam's Making Democracy Work*, in "American Political Science Review", vol. 90, n. 2, pp. 389-97.
- Warren, M. (2000), *Democracy and Association*, Princeton, Princeton University Press.
- Windmeijer, F. (2005), *A Finite Sample Correction for the Variance of Linear Efficient Two-step GMM Estimators*, in "Journal of Econometrics", vol. 126, n. 1, pp. 25-51.
- Zak, P. J. e S. Knack (2001), *Trust and Growth*, in "Economic Journal", vol. 111, n. 470, pp. 295-321.

QUADERNI PUBBLICATI (*)

- n. 1 — STEFANO FENOALTEA, *La crescita industriale delle regioni d'Italia dall'Unità alla Grande Guerra: una prima stima per gli anni censuari*, giugno 2001.
- n. 2 — ISABELLA CERIONI, *La Banca d'Italia e il Consorzio Siderurgico. Fonti per la storia della siderurgia in età giolittiana nelle carte dell'Archivio della Banca d'Italia*, giugno 2001.
- n. 3 — RENATA MARTANO, *La Banca d'Italia e i provvedimenti a favore dell'industria serica tra il 1918 e il 1922, nelle carte dell'Archivio della Banca d'Italia*, giugno 2001.
- n. 4 — ANNA RITA RIGANO, *La Banca d'Italia e il progetto ENSI. Fonti per la storia dello sviluppo energetico italiano degli anni cinquanta nelle carte dell'Archivio della Banca d'Italia*, giugno 2002.
- n. 5 — STEFANO FENOALTEA, *Production and Consumption in Post-Unification Italy: New Evidence, New Conjectures*, giugno 2002.
- n. 6 — JUAN CARLOS MARTINEZ OLIVA, *Italy and the Political Economy of Cooperation: the Marshall Plan and the European Payments Union*, aprile 2003.
- n. 7 — MATTEO GOMELLINI, *Il commercio estero dell'Italia negli anni sessanta: specializzazione internazionale e tecnologia*, giugno 2004.
- n. 8 — CHRISTOPHER HANES, *The Liquidity Trap and U.S. Interest Rates in the 1930s*, giugno 2004.
- n. 9 — ERCOLE TUCCIMEI, *La ricerca economica a Via Nazionale. Una storia degli "Studi" da Canovai a Baffi (1894-1940)*, settembre 2005.
- n. 10 — PAOLO GAROFALO, *Exchange Rate Regimes and Economic Performance: The Italian Experience*, settembre 2005.

(*) I *Quaderni* sono disponibili su Internet all'indirizzo: www.bancaditalia.it.